

il comunista

bimestrale politico-economico-sindacale

N. 10 NOV-DIC. 1984

UEO: il suo rilancio è una tappa della preparazione di guerra da parte di tutti gli imperialismi europei!

L'obiettivo principale che si pongono i 7 paesi dell'Unione per la difesa Europea Occidentale (i paesi fondatori della CEE più la Gran Bretagna) è l'integrazione politico-militare in funzione essenzialmente di una "difesa" dalla pressione politica e dall'intervento militare in Europa occidentale da parte dell'URSS e dei suoi alleati.

L'UEO, costituzionalmente, è parte integrante dell'Alleanza Atlantica ed è irrimediabilmente condizionata dalla NATO. I suoi programmi, e le sue ambizioni, politici e militari sono legati quindi strettamente alle esigenze, ai successi e agli insuccessi della politica imperialista statunitense.

Sono però le vicende internazionali relative alle modificazioni nei rapporti economici, politici e militari fra gli imperialismi "vincitori" e "vinti" nella seconda guerra mondiale, e il peso via via crescente che i paesi europei - semidistrutti dalla guerra - e, nel lontano Oriente, il Giappone hanno assunto nel mercato mondiale, a imporre obiettivamente una ridiscussione dei ruoli e delle prospettive.

Nel campo della "sicurezza europea" occidentale, finora "garantita" dalla pax americana e dal suo "ombrello nucleare", e poggianti su linee di espansione economica relativamente profonde, gli effetti della crisi economica mondiale scoppiata nel 1974-75 e mai più rimontata in modo decisivo hanno spinto tutti i paesi imperialisti, ad Ovest e ad Est, a "rifare i propri conti". Gli USA hanno cominciato a pretendere dai paesi europei più contribuiti nelle spese della "sicurezza europea"; al di là della "cortina" l'URSS ha fatto altrettanto rispetto alla "sicurezza" della propria

NELL'INTERNO

- NOTIZIE: LA CIA ISTIGA AL TERRORISMO
: ITALIA: SEMPRE MENO GLI OCCUPATI NELL'INDEL
- STORIA DELLA FRAZIONE COMUNISTA ALL'ESTERO (FINE)

QUALE MOBILITAZIONE CONTRO I PREPARATIVI DI GUERRA?

Contro la riunione UEO di Roma, del 27-28 ottobre, si sono mossi una serie di comitati pacifisti e antimilitaristi che, in generale, erano stati già protagonisti di azioni contro l'invio di truppe italiane in Libano, contro la mostra bellica di Genova e che avevano coordinato in qualche modo una azione di solidarietà antimilitarista nell'occasione del raduno pacifista dell'agosto scorso a Malville, in Francia, dove sono in via di completamento i lavori di una nuova centrale nucleare in grado di produrre plutonio per uso militare.

Sulla base di un lavoro già iniziato da diverso tempo, e nonostante molte contraddizioni presenti (sia sul piano del "pacifismo" contrapposto all'antimilitarismo, sia sul piano delle interferenze partitiche alla Dc e al Pci, sia sul

IL RILANCIO DELL' UEO

- dalla 1a pag -

zona europea.

Questa esigenza delle superpotenze ad espor-
si meno sul piano della "difesa del proprio
campo", pur mantenendo saldamente in mano la
situazione, va a coincidere con l'esigenza di
tutti i paesi sottoposti al controllo politi-
co, finanziario e militare dei due "grandi"
di cominciare a sottrarsi da questa tutela po-
litico-militare nella prospettiva di difende-
re meglio i propri interessi nazionali nel
mercato mondiale con l'acquisto di una maggio-
re autonomia dagli imperialismi più potenti.
E' su questa tendenza che si inserisce il ri-
lancio dell'UEO, una tendenza generale nella
quale i paesi capitalisti più forti portano
anche se momentaneamente in modo molto masche-
rato, le proprie specifiche ambizioni.

Ma in tutto il periodo che si è aperto dopo la crisi mondiale del '75,
si è assistito ad una specie di "movimento dal basso", di "spontaneismo
imperialista" attraverso cui i diversi paesi europei, un po' più forti
sul piano economico e politico, hanno cominciato a disturbare la tran-
quillità del condominio russo-americano sull'Europa. Alcuni di essi han-
no cominciato di fatto a mettere in discussione la supremazia assoluta
di Washington, a partire dalla propria aggressione al mercato mondiale
sul piano dello scambio commerciale come su quello finanziario. Non è in-
differente che più volte la "stabilità" del dollaro è stata sorretta dal-
le banche europee e in particolare da quelle tedesche. Sul piano milita-
re, pur non riarmandosi in virtù delle imposizioni post-guerra Germania
occ. e Giappone hanno raggiunto livelli di tecnologia militare molto al-
ti e la esportano; paesi come Francia e Gran Bretagna, pur non potendo
competere con Usa e Urss sul piano della quantità di armamento atomico,
sono i due paesi europei unici ad essere annoverabili fra le "potenze a-
tomiche"; iniziative militari come quelle della Francia verso il Ciad o
quella dell'Inghilterra alle Malvine/Falkland spezzano, senza possibilità
di ritorno, la vecchia sudditanza dall'Alleanza Atlantica, e quindi dagli
USA.

Si riapre un periodo nel quale la difesa degli interessi specifici di
ogni paese imperialista, in una prospettiva di saturazione dei mercati e
quindi di lotta a coltello per mantenere, se non proprio carpire, quote
di mercato internazionale, porta inevitabilmente a supporre molto più vi-
cina di quanto poi lo sarà in realtà una situazione di guerra. Una situa-
zione cioè nella quale gli equilibrismi delle diplomazie, i tentativi di
allontanare nel tempo gli effetti di crisi economiche e sociali sempre
più profonde, i tentativi di scaricare su altri paesi il peso delle pro-
prie crisi, non avranno più alcuna possibilità pratica lasciando così il
posto all'unica soluzione "decisiva" che conosca il capitalismo nella sua
fase estrema di sviluppo, l'imperialismo: la guerra mondiale.

Si riapre un periodo in cui tutti i paesi imperialisti cominciano a
prendersi a carico più direttamente, "dall'alto" dei propri vertici poli-
tici e militari, il problema della preparazione di guerra.

Il rilancio dell'UEO è un'espressione di questa preparazione di guerra.
Che poi le motivazioni politiche e diplomatiche rispondano oggi al ritor-

QUALE MOBILITAZIONE

- dalla 1a pag -

piano del metodo di prepara-
zione e di condizione di in-
iziativa di questo genere)
la mobilitazione su Roma, in
vista di contrastare il cli-
ma di silenzio e di compli-
cità creato intorno a questa
scadenza, ha avuto luogo.

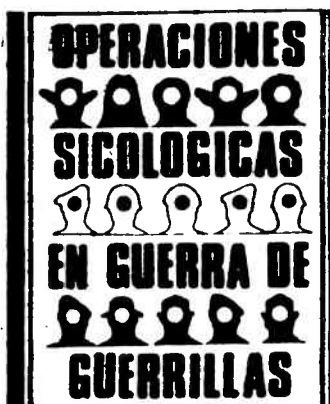
E' però necessario tirare
qualche conclusione, soprat-
tutto su due problemi fonda-
mentali: come si preparano
iniziative di questo genere
e come si concludono manife-
stazioni di questo tipo.

- segue pag 4 -

- segue pag. 3 -

La Cia istiga al terrorismo

La copertina
del manuale
antisandinista
della Cia



NEW YORK (A.R.) — Un manuale preparato dalla Central intelligence agency insegna ai ribelli antisandinisti in Nicaragua come reclutare nuovi guerriglieri, indottrinare i campesinos, occupare interi villaggi e uccidere civili influenti al fine di incitare le masse ad insorgere.

Il documento è lungo 44 pagine ed è scritto in spagnolo. Una traduzione inglese fatta su richiesta di una commissione della Camera dei Rappresentanti è stata fornita all'agenzia di stampa Associated Press che l'ha poi resa pubblica questa settimana. Il deputato Thomas Downey, democratico di New York, ha già chie-

sto formalmente l'avvio di un'indagine congressuale per sapere «a che livello» nella gerarchia dell'amministrazione Reagan è stato deciso di compilare il manuale.

Il primo passo (indicato nel manuale) è quello di convertire un individuo alla guerriglia attraverso «discussioni di gruppo» che lo portano «alla giusta conclusio-

ne» pur dandogli l'impressione di «aver preso la sua decisione in modo libero e indipendente». Le discussioni di gruppo sono particolarmente indicate perché «gli elementi più deboli risentono della forte pressione sociale».

Il convertito è ora pronto a far parte delle Squadre armate per la propaganda (Armed propaganda teams). La sua missione diventa quella di infiltrare i villaggi, di «fare amicizia» con la popolazione e di cominciare un lavoro di «precondizionamento». Si legge nel manuale: «Far capire alla gente che i consiglieri militari stranieri dirigono lo sfruttamento della nostra nazione secondo gli obiettivi degli imperialisti russi e cubani, i quali vogliono trasformare (i nicaraguensi) in schiavi della falce e del martello».

Mettendo l'accento su Mosca piuttosto che sui sandinisti «si at-

tira la simpatia dei campesinos, che si uniranno subito a noi». In questa fase di indottrinamento, le squadre di propaganda non devono esitare a far fuori elementi ostili. «Se uno o due uomini» recalcitrano, si consiglia di «eliminare il nemico in modo rapido ed efficace».

Successivamente i guerriglieri devono occupare il villaggio e sostituirsi alle autorità sandiniste. Il manuale consiglia di isolare la comunità, istituire processi pubblici nei quali i sandinisti e i loro simpatizzanti vengono «ridicolizzati o umiliati», e fare «visite di cortesia» alle persone influenti (medici, preti, insegnanti).

L'obiettivo è di incoraggiare «un atteggiamento ostile» verso i sandinisti, così che al momento decisivo questa ostilità «esploderà» in violenza generale. Quando comincerà la rivolta popolare, alcuni «professionisti» avranno il compito di «istigare incidenti e sparatorie che provocheranno morti e dunque la possibilità di creare un martire per la causa».

NOTIZIE

IL RILANCIO DELL'UEO

- da pag. 2 -

nello della esclusiva "difesa" militare - assumendo questa politica come un perno del possibile disarmo - e della conciliazione generale degli interessi - non solo fra proletari e borghesi della stessa nazione, ma anche fra nazioni dello stesso settore continentale -, è cosa risaputa.

Aldilà quindi dei gran discorsi "unitari" fra europei così preoccupati della salvaguardia della pace da armarsi fino ai denti per "difenderla meglio", sarà proprio attraverso il rilancio della politica militare "europea" - come lo è anche sul piano economico e monetario - che emergeranno ad un certo punto i contrasti interimperialistici e intereuropei che segneranno l'inizio dei futuri schieramenti di guerra che oggi rispondono ancora in linea di massima alle zone d'influenza imposte a Yalta.

Da parte italiana, intanto, oltre a farsi promotrice dell'integrazione europea anche sul piano della "difesa militare", si fa protagonista, nel suo piccolo, di ambizioni mediterranee per il raggiungimento delle quali non può non rammodernare la propria marina. All'italiana, cioè in modo più sommerso possibile, è nata la portaerei Garibaldi per la quale prima o poi saranno necessari tanti begli aerei a decollo verticale: un business quasi interamente europeo, e una bella dimostrazione di voler privilegiare l'industria bellica europea! ■

QUALE MOBILITAZIONE CONTRO I PREPARATIVI DI GUERRA?

- da pag. 2 -

Va detto subito che l'iniziativa di una manifestazione di protesta a Roma in occasione della riunione UEO è partita dai Comitati antimilitaristi che avevano lavorato sodo già su Comiso e poi contro l'invio delle truppe italiane in Libano. Assieme a questa area di comitati, un'area non molto ampia, ma che non aveva dato forfait alle prime difficoltà di mobilitazione, si sono mossi anche un certo numero di Comitati per la pace sfuggiti al controllo diretto del Pci e desiderosi di continuare una opera di denuncia e di mobilitazione in occasione delle più vistose manifestazioni di militarismo. Potremmo definirli l'area più radicale del "movimento per la pace", l'area che non si è lasciata assorbire completamente dalla logica dei referendum sui missili (logica che invece il Pci ha sostenuto in pieno con il segreto proposito di smobilitare tutto il "movimento").

Sulla riunione UEO nessun altro, quindi, oltre una ventina di comitati in tutta Italia, si è mosso per preparare adeguatamente la scadenza di lotta. Annusando la possibilità di mettersi in bella mostra, e di fronte alla decisione comunque di andare a Roma il 27 ottobre per manifestare contro i ministri della difesa europei, DP e la Fgci romane hanno "occupato lo spazio" nelle ultime settimane organizzando di fatto - in perfetto accordo con la questura - la manife-

stazione. La "calata" a Roma dei Comitati extrapartitici e antimilitaristi, un aggregato estremamente disomogeneo, è stata facilmente presa in contropiede dai mestieranti di piazza e dal gioco già preventivamente fatto dalle "forze che contano", cioè dai partiti di sinistra parlamentare.

Va detto che la preparazione della manifestazione anti-UEO da parte dei Comitati di base è avvenuta con molte titubanze soprattutto per il fatto che non si era convinti di poter mobilitare una forza adeguata per poter fare un corteo che avesse un minimo di possibilità di farsi notare. Perplexità del tutto giustificate, dato il crollo effettivo del "movimento per la pace" che solo fino ad un anno fa riusciva ancora a mobilitare una certa massa di persone; e dato il fatto che su obiettivi più precisamente antimilitaristi è diventato effettivamente più difficile aggregare masse di persone dopo le delusioni seguite all'installazione dei missili a Comiso e le legnate poliziesche.

In ogni caso, alcuni Comitati soprattutto veneti e lombardi si sono dati come propria scadenza la manifestazione di Roma, non solo perché faceva parte della logica di lotta contro le manifestazioni del militarismo più evidenti, ma anche per non far passare troppo tempo tra una scadenza importante e l'altra, dato il timore di vedersi sciogliere sotto gli occhi quel po' di "movimento" rimasto in piedi e alimentato con

- segue pag. 22 -

Già che pubblici e privati si occupano di questa tematica tenuta da un rappresentante del partito comunista internazionale (il segretario comunista) nel novembre del 1970. Si capiscono quindi i riferimenti a carattere "internazionale" che sottendono la trattazione.

A questo tema hanno dedicato dei lavori anche altre organizzazioni politiche, in particolare la Comunità Comunista internazionale, di cui ci riferiremo in seguito.

STORIA della FRAZIONE COMUNISTA all'Estero



①
A proposito della Spagna, Trotsky dice: "Il proletariato non può dirigere la rivoluzione nella fase attuale, non può cioè raccogliere intorno a sé le più larghe masse dei lavoratori e degli sfruttati, e diventare la loro guida, che a condizione di far propri i rilievi e fino in fondo tutte le rivendicazioni democratiche in collegamento con le proprie rivendicazioni ~~rivoluzionarie~~ di classe? Oppure, questo è no i nostri compiti presenti del 7 novembre '33 quindi è già avvenuta la tragedia tedesca:

"Il compito dell'avanguardia è di agganciare la propria locomotiva al treno delle masse. Nell'attuale posizione difensiva della classe operaia bisogna individuare gli elementi dinamici, bisogna spingere la massa a trarre le conseguenze dai suoi principi democratici, bisogna approfondire ed estendere il campo di lotta. Noi bolscevichi ci riserveremo il diritto di spiegare agli operai l'insufficienza delle parole d'ordine democratiche, ma ci impegneremo a non intraprendere azioni rivoluzionarie che fuoriescano dai limiti della democrazia, della vera democrazia" - cosa significa la vera democrazia, abbiamo sempre negato che la vera democrazia esistesse. E' la famosa democrazia in generale o forse la democrazia operaia. E' una confusione completa. Noi abbandoniamo l'azione rivoluzionaria e sostituiamo la democrazia con la scusa che è la vera democrazia, perché? Perché le masse in quel momento sono in una situazione di abbandono e di sfiducia nella soluzione rivoluzionaria. Finché naturalmente la maggioranza degli operai non avrà fatto consciamente la scelta della dittatura democratica.

Mentre in Germania, la posizione di Trotsky è dunque questa che dalla democrazia si passa dialetticamente al socialismo, quindi per uscire dal regime fascista ed avviarsi verso il socialismo non c'è altro che rappresentare delle rivendicazioni di carattere democratico e badare bene che rivendicazioni di carattere democratico non ceppa reale della parola, cioè rivendicazione del parlamento, rivendicazione della costituzione, rivendicazione di una trasformazione strutturale dello Stato borghese, cioè una forma di riformismo, nient'altro che questo.

Nella questione spagnola la posizione di Trotsky è una posizione diversa: è una posizione di applicazione rigida della teoria della rivoluzione permanente. In modo particolare ci sono due pagine dell'atteggiamento di Trotsky di fronte agli avvenimenti del 'X/31. La monarchia non è ancora caduta, ma c'è il passaggio da Rivera, il vecchio dittatore a Berenguer, il quale indoe, le elezioni per le Cortes, Trotsky lancia questa parola d'ordine che anche questa fa accapponare la pelle:

"Anche boicottando le Cortes di Berenguer, gli operai avanzati dovrebbero contrapporvi la parola d'ordine delle Cortes costituenti rivoluzionarie. Parole veramente, che non significano assolutamente nulla. Il tutto mescolato a repubblica, riforma agraria, separazione di chiesa e Stato, confisca dei beni ecclesiastici, autodeterminazione nazionale, armamento di operai e contadini, legislazione sociale. Questo in quel periodo in cui gli operai hanno boicottato le elezioni alle Cortes nominate da Berenguer. La posizione di Trotsky è viceversa cortes rivoluzionarie. Cioè la democrazia portata fino in fondo, nella logica della rivoluzione permanente.

②
La partecipazione alle elezioni avviene sotto la parola d'ordine "la repubblica dei lavoratori" altra parola d'ordine che non vuol dire assolutamente niente e che d'altra parte crea la più grossa confusione nella testa dei proletari i quali sono convinti che andando a votare creeranno una repubblica che non sarà la repubblica dei padroni, ma sarà la repubblica dei lavoratori. E' un atteggiamento del tutto democratico, non solo, ma nel corso della sua polemica sullo sviluppo della rivoluzione in Spagna, Trotsky sostiene in sostanza una tesi di questo genere: (è una cosa ancora più impressionante, e d'altra parte bisogna tenerla presente se non si capisce neanche la posizione a volte un po' esagerata della nostra Frazione)

Al tempo di Spagna cioè quando è caduta la monarchia e quando è venuta la repubblica, ci sono nuove Cortes, e quindi il proletariato è chiamato alle elezioni. Allora la parola d'ordine di Trotsky è:

"Sviluppare un'agitazione violenta sotto la parola d'ordine della democrazia più decisa, la più estrema" - cioè portare la cosiddetta rivoluzione borghese (che poi non era una rivoluzione borghese, era un passaggio dalla monarchia alla repubblica) bisogna portare la democrazia fino in fondo. Questo è lo schema della rivoluzione permanente molto ma molto edulcorato. L'altro punto è ancora più grave, in cui Trotsky dice in sostanza:

"Alle Cortes non democratiche ed elette attraverso i brogli, contrapporre delle Cortes veramente democratiche e onestamente elette." La teoria dell'onestà e della democrazia delle elezioni.

Quale è la posizione della Frazione: bisogna dire che come molti compagni siamo stati veramente sbalorditi per un articolo che Trotsky ha pubblicato, di critica alle posizioni della nostra Frazione sulla questione delle parole d'ordine democratiche. Un articolo in cui Trotsky ha perfettamente ragione, almeno in parte. Cita dei brani di una risoluzione della nostra Frazione in cui in sostanza, si esclude per la Spagna, il lancio di qualsunque parola d'ordine cosiddetta democratica.

La mozione della Frazione sulle parole d'ordine democratiche, esce in Promessa del 15 settembre 1930, quindi prima della proclamazione della repubblica in Spagna, e veramente la formulazione lascia estremamente perplessi sotto un certo aspetto e addirittura in posizione del tutto negativa da un'altro. Perché? perché il cuore dell'argomentazione è questo: la rivendicazione di un punto fondamentale che per tutti noi è scontato; "la democrazia sotto le sue varie espressioni è una forma di governo attraverso la quale il capitalismo esercita il suo dominio di classe? Trotsky dice; questo lo sappiamo tutti, sappiamo benissimo che la democrazia è una forma di governo della borghesia. "L'idea fondamentale che la società si divide non in maggioranza e in minoranza esprimendosi nel gioco elettorale ma in classi e che lo Stato è l'organo di una data classe, si completa per noi marxisti con l'altra tesi che mai il proletariato può fare suo, sia pure provvisoriamente, la rivendicazione della democrazia che è in definitiva una rivendicazione del capitalismo?"

9. a [Ora, già qui la tesi sopplica, perché è vero che noi non facciamo contrapporre la rivendicazione della democrazia, ma qui c'è un passo di...]

3
Noi sappiamo benissimo che ci sono delle fasi del movimento sociale in cui il proletariato è costretto a far sua la parola d'ordine della democrazia. Durante le rivoluzioni doppie, il proletariato, sia pure su un piano diverso della borghesia fa sua la parola d'ordine della democrazia.

"La democrazia come forma di vita sociale rappresentava una forma più avanzata solo quando il capitalismo non aveva ancora conquistato il potere, quando quindi esse stesse rappresentava una classe rivoluzionaria. Nella situazione attuale essa appare come una riserva diretta che il nemico manovra contro la classe comunista" - ciò è vero ma, nella prima fase, (e come allora si può parlare di un giuoco?), nella fase rivoluzionaria si riconosce

che la classe borghese ha avuto una funzione e quindi la democrazia progressiva nella storia. Quindi non si può dire mai noi accettiamo la democrazia; c'è un certo momento in cui i proletari lottando sfidando dei nemici dei loro nemici e quindi accettano la parola d'ordine della democrazia. La "Wende Rheinische Zeitung" di Babele Marx e di Babele Engels, è l'organo della democrazia.

"Laddove è meno netta la demarcazione di classe nella piccola borghesia e nelle popolazioni lavoratrici rurali, la manovra capitalistica per mascherare il suo dominio di classe sotto la forma democratica trova le maggiori possibilità di successo. E' vero, e anche Trotsky dice, questo lo sapevano anche noi.

"Queste sono le forze che non potranno mai essere le protagoniste di un capovolgimento sociale, ma sono proprio le forze che si accoderanno all'una o all'altra delle classi protagoniste. La democrazia è l'aspetto fondamentale di cui si serve il capitalismo per manovrare queste forze a suo vantaggio. L'idea della dittatura proletaria è la sola che, poggiando su un programma agrario di graduale trasformazione dell'economia agraria, può realizzare l'indispensabile appoggio dei contadini alla rivoluzione comunista.

Ora, a parte il fatto che è una tesi di carattere assoluto questa, si può notare che quando si ammette che la dittatura proletaria poggia su un programma agrario di graduale trasformazione dell'economia agraria, si adotta già una parola d'ordine democratica. La democrazia della trasformazione dell'economia agraria in un processo graduale che non è certamente quella della socializzazione integrale dell'agricoltura, ma è una parola d'ordine democratica, e c'è poco da fare.

Un altro punto delle tesi è l'accenno all'uso da parte dei bolscevichi della parola d'ordine della costituente.

La tesi sostiene questo: che i bolscevichi hanno usato la parola d'ordine della costituente soltanto in un momento rapidissimo della rivoluzione di Ottobre, quando sapevano che l'assemblea costituente eletta sarebbe stata sciolta dai reparti armati della marina bolscevica. E Trotsky risponde: non è vero, la parola d'ordine della costituente è stata lanciata dai bolscevichi sempre, nel quadro della teoria della dittatura democratica operaia e contadina. E' una rivendicazione di carattere democratico legata alla doppia rivoluzione.

Un altro punto delle tesi è questo:

"Anche quando i rapporti fra le classi e l'apertura del periodo storico della guerra civile impongono al capitalismo di rinunciare alle forme specifiche della democrazia per fare ricorso ad altri sistemi quali quello del terrore bianco, anche allora le

4
parole d'ordine democratiche devono essere respinte dal proletariato ed esse forniscono una riserva con cui agisce la controrivoluzione democratica e socialdemocratica. L'esperienza tedesca ci prova che la disfatta del '23 non è diversa dal fatto che ci si è arrestati troppo tardi sulla via del fronte unico con i partiti della socialdemocrazia, ma che non bisognava affatto iniziare la linea di questa direttiva. L'esperienza italiana ci prova che non esistono affatto dei gruppi particolari di capitalisti democratici ed altri gruppi di capitalisti fascisti, gli agrari contrapposti agli industriali. D'altronde nella fase

imperialista dell'economia capitalistica sono scomparsi gli urti che contrapponevano fondamentalmente queste forze del capitalismo e se la democrazia ed anche il fascismo trovano il loro personale nel campo agrario, questo dipende unicamente dalla possibilità di manovrare gli strati medi della popolazione agricola."

Ora qui è vero, è chiaro che nel periodo in cui il proletariato si lancia verso la presa del potere e l'esercizio della dittatura proletaria la parola d'ordine democratiche sono delle parole d'ordine usate dalla borghesia pubblicamente per impedire alla classe proletaria di imporre la propria soluzione. Questo è vero, ma ci sono delle fasi precedenti in cui viceversa le parole d'ordine democratiche hanno un senso. Tutto l'equivoco (che poi la Frasiere chiarirà in un documento di cui si parlerà dopo) è quello di considerare le parole d'ordine cosiddette democratiche in un senso lato della parola, allineando con la rivendicazione del parlamentarismo, in sostanza, cioè di una certa istituzione statale che è tipica della democrazia. Ma le parole d'ordine democratiche non sono soltanto quelle. Sono quelle parole che per quanto siano delle parole che interessano direttamente la classe operaia, e che la classe operaia ha il dovere di lanciare nel corso della lotta per le proprie rivendicazioni di difesa delle condizioni di vita e di lavoro, sono tuttavia rivendicazioni che non interessano soltanto la classe operaia. La libertà di associazione, la libertà di organizzazione, la libertà di sciopero, sono rivendicazioni che sono strettamente legate agli interessi della classe operaia, ma che in un certo senso si possono chiamare delle rivendicazioni democratiche, non si possono escludere in generale, e la Frasiere come vedrete non le esclude affatto, non si possono escludere in generale le rivendicazioni democratiche. Quelle che noi dal punto di vista di un proletariato che si muove in un ambiente capitalistico avanzato, dobbiamo respingere, è la democrazia, è l'istituzione democratica, non la possibilità che determinate rivendicazioni abbiano il loro senso nel corso della lotta del proletariato.

D'altra parte, ed è questo un altro punto che viene sollevato nel corso delle tesi è assurdo ~~anche~~ dimenticare che ci sono interi continenti nei quali le parole d'ordine democratiche hanno un senso non preciso, evidentemente inquadrato in una prospettiva rivoluzionaria, non in una prospettiva gradualista, in questo senso la Frasiere avrebbe potuto dire: voi non lanciate in Cina la parola d'ordine della costituente per se stessa, ma legatela ad un programma che tende verso la dittatura del proletariato e del contadino, ma non si può peggiare in generale che in quella certa situazione, la parola anche la democrazia o della Costituzione avrebbe aver avuto un certo valore.

E parte non si può dire che ci sono interi paesi in cui la rivendicazione nazionale, che è una rivendicazione tipica

camente democratica, ha il suo senso, mentre qui si afferma esplicitamente che anche nelle colonie le parole d'ordine democratiche devono essere abbandonate dalla classe operaia.

E qui c'è una curiosa affermazione:

"Nelle colonie, nell'attuale fase dell'imperialismo, non esiste la base per affermare che la democrazia abbia un carattere necessariamente Anticapitalista ed antiborghese". - Ed è questa la ragione per cui la Frazione dice che nelle colonie le parole d'ordine democratiche devono essere abbandonate. Ma quando mai noi abbiamo chiesto alla borghesia di fare una politica antiborghese; quando mai abbiamo ritenuto che nelle colonie esiste la base per affermare che la democrazia ha un carattere necessariamente anticapitalistico. Ma noi rivendichiamo la rivoluzione borghese proprio perché è borghese, nelle colonie, proprio perché non è feudale, non certamente perché sarà proletaria. Il proletariato scavalcherà la rivoluzione borghese, ma quando si rivendica la rivoluzione borghese non lo si fa certo perché la rivoluzione borghese abbia un carattere antiborghese, anzi per noi è essenziale - era essenziale, evidentemente adesso è un problema già molto diverso - che il capitalismo si innalzi, è un punto fondamentale questo per noi.

Quindi c'è tutta una visione distorta. Però noi non possiamo rendere a sé questa nozione che evidentemente è uscita in un momento di estrema confusione e di non sufficiente meditazione da parte della Frazione. E diciamo questo non per difendere a tutti i costi la Frazione ma perché le cose devono essere poste nel loro vero termini. E' un peccato che la Frazione non sia ritornata sull'argomento cercando di sviluppare meglio dei concetti che viceversa sono sviluppati in un'altra sede. A un certo punto la Frazione interviene alla Conferenza della Lega Comunista di Parigi che aderiva al segretario trotzkista e questo nel gennaio del 1932.

L'intervento è conservato in due numeri dei bollettini interni francesi della Frazione, "Bollettino" n°4 e n°5 e allora si spiega con estrema chiarezza che oggetto della nozione è la democrazia in quanto forza di governo. "In quanto sistema della propria divisione della società in agglomerati di maggioranza e minoranza invece che in classe. Non si tratta viceversa di prendere posizione sulle rivendicazioni immediate, sulle lotte parziali e peggio ancora di negarle"; cioè la Frazione ha inteso rispondere, ha risposto male, su certe questioni anche in modo del tutto insufficiente, per esempio per le colonie e così via, ma, avendo come obbiettivo non le parole d'ordine democratiche in generale, ma la parola d'ordine democratica fondamentale e cioè la democrazia, cioè l'istituto parlamentare, cioè tutte l'insieme di istituti che è caratteristico della democrazia borghese. Questo è stato l'oggetto della risposta della Frazione.

E la Frazione distingue perciò, A, B, C, con estrema chiarezza, quindi non c'è possibilità di dubbio.

"Le parole d'ordine che si collegano direttamente all'esercizio del potere politico da parte di una data classe e in questo caso la borghesia. Esse vanno respinte perché sono parole di disarmo del proletariato" - è chiaro che naturalmente parlando sempre di paesi capitalistici avanzati, siamo su una posizione che deve essere respinta.

⑤

⑥

"Io ci sono le parole d'ordine che esprimono il contenuto delle rivoluzioni borghesi, e che il capitalismo non ha, nella situazione attuale la possibilità e il compito di realizzare, compito soprattutto di trasformazione nelle campagne. A noi tocca portare le a compimento, non escludere in assoluto che il capitalismo possa iniziarle". - questo è anche un punto di carattere fondamentale per noi. E' vero che ci sono dei compiti che devono essere portati a termine soprattutto nell'economia agraria, compiti che il capitalismo nella situazione attuale non porta esse stesso a compimento, e che sarà il proletariato a portare fino in fondo, per usare la formula tipica. "In definitiva, nei paesi capitalisti si arretrati, esistono nella questione agraria rivendicazioni che da un punto di vista generale sono al di qua del programma comunista della socializzazione dei mezzi di produzione e che sono nelle stesse tempi al di là delle possibilità di realizzazione offerte dalle circostanze alla classe capitalista".

Ci pare che la formula sia complessivamente giusta. E' vero cioè che non sono rivendicazioni nostre, sono rivendicazioni a sfondo democratico, sono rivendicazioni borghesi, sono le rivendicazioni di trasformazione nelle campagne che non sono ancora le trasformazioni nel senso della collettivizzazione dell'agricoltura, che sono nelle stesse tempi al di qua, non delle possibilità teoriche della borghesia, perché è chiaro che la borghesia dovrebbe avere fra i suoi compiti quello di portare a fondo la trasformazione agraria, la trasformazione delle campagne, ma che il capitalismo, nella situazione attuale non porta a fondo, come è vero, come la classe contadina quindi costretta a prendere in un certo senso le armi accanto al proletariato e in ceda al proletariato per fare ciò che la borghesia, la grande borghesia non fa a suo favore per le ragioni che tutti sapete. "In questo senso del tutto tattico il Partito Comunista le fa proprie assicurandosi così l'appoggio dei contadini nell'insurrezione, senza che con ciò sia in grado di organizzarli prima della fase insurrezionale con il rischio di deviare a sua volta verso destra".

-Questo è un punto abbastanza interessante perché la Frazione solleva il problema: state però attenti che in un partito rivoluzionario (e questa del resto è stata la nostra posizione anche nell'Internazionale) anche quando noi abbiamo accettato pienamente le tesi agrarie come del resto le tesi coloniali, abbiamo però sempre lanciato l'allarme sulla possibilità che è sempre presente, contro un pericolo che è sempre presente soprattutto in situazioni del genere, che il partito proletario subisca l'influenza delle classi per le quali necessariamente deve prendere sulle proprie spalle determinate rivendicazioni e diventi a sua volta un partito non più rivoluzionario ma un partito democratico e piccolo borghese. Ma questo è un altro problema, un problema che è del tutto legittimo sollevare e che la Frazione fa bene a sollevare soprattutto quando i cosiddetti bolscevichi di allora stavano scifalando proprio su questo terreno del tutto democratico e che non permette a noi di identificare la posizione della Frazione con la posizione di coloro che negano in generale le parole d'ordine democratiche.

"Terzo: le parole d'ordine che si riferiscono ai paesi coloniali in cui i problemi della lotta contro l'imperialismo e della rivoluzione borghese si intrecciano con quelli della rivoluzione proletaria."

Vedete che la Frazione, bino, si difenderla in questo caso, non

negli affitti che ci sia un inoroscio fra due rivelazioni nelle colonie, quella borghese e quella proletaria, e che ci siano dei problemi nelle colonie che non sono problemi esclusivamente proletari e che si ricollegano alle rivendicazioni di carattere democratico. Non si esclude la formula della dittatura democratica degli operai e contadini a partita paria - e ci pare che anche qui sia giusta... I) Che di dittatura appunto si parli; non di un regime democratico parlamentare transitorio, 2) che la formula sia lanciata sulla base di una seria analisi delle condizioni obiettive e non a vanvera in qualunque situazione, in qualunque momento tirar sempre fuori la questione della dittatura democratica degli operai e dei contadini, quando viceversa magari c'è la possibilità di una rivoluzione proletaria. D'altra parte, ci sembra giusta questa: di rivendicare determinate parole d'ordine democratiche che il proletariato può fare sue in quanto guida di una rivoluzione doppia, a condizione tuttavia che rimanga ferma la prospettiva di una dittatura proletaria e contadina, non di un semplice governo parlamentare, perché allora siamo su un terreno che non ha più niente a che vedere con la prospettiva rivoluzionaria ma con una prospettiva del tutto riformista. Infine IV), - e adesso ci sono le parole d'ordine democratiche che la Frazione, del tutto giustamente accetta - (questa è una formula che potremmo usare anche noi) in realtà certe parole d'ordine democratiche che noi possiamo rivendicare, sono in realtà delle parole parziali d'ordine democratiche; e delle parole d'ordine parziali democratiche, cioè sono parole d'ordine che in realtà appartengono ai bisogni reali della classe operaia, che poi questi bisogni reali coincidono con determinati bisogni anche di altre classi, è un'altra questione, ma non fa diventare le parole d'ordine democratiche delle parole d'ordine che vanno contro gli interessi degli operai e per il mantenimento dello status quo. Sono parole d'ordine in un certo senso politiche, che noi abbiamo il diritto e il dovere di avanzare nel corso della lotta proletaria in difesa degli interessi della classe operaia: la difesa delle organizzazioni sindacali, la difesa soprattutto, e la rivendicazione della libertà di organizzazione della classe operaia. Tutti quei diritti che noi abbiamo rivendicato, che la Sinistra ha rivendicato, che ha messo nei programmi dell'alleanza del lavoro e del Partito stesso nel 1921 e 1922, senza escludere che determinate parole d'ordine politiche potessero essere avanzate nel corso delle stesse lotte rivendicative. "Le false parole d'ordine democratiche e cioè quelle che sono in realtà avanzate perché corrispondenti a bisogni reali della classe lavoratrice. Esse vanno rivendicate combattendo però la tesi che esiste un legame necessario tra queste rivendicazioni, le lotte parziali e le forme democratiche dello Stato" - altra cosa perfettamente giusta - "e che quindi esse debbano fornire la base ad una riforma parlamentare dello Stato. Noi rivendichiamo queste parole d'ordine non per fare di esse il trampolino per la istituzione di un governo parlamentare e di un governo democratico, ma per la difesa degli interessi della classe operaia". Sapete benissimo quale importanza queste parole d'ordine possono avere oggi, soprattutto nei paesi dove la rivoluzione borghese è avvenuta, dove la classe operaia d'altra parte è tenuta sotto un ferreo regime di sfruttamento, senza possibilità di organizza-

zione sindacale, sono parole d'ordine che sono democratiche perché inevitabilmente se vengono date ai proletari non possono essere negate ai piccolo-borghesi, ai contadini ecc. ecc. ma sono parole d'ordine che non tendono a trasformare la struttura dello Stato per realizzare un cambiamento all'interno delle istituzioni borghesi, ma tendono essenzialmente a difendere gli interessi fondamentali della classe operaia.

Ora noi possiamo naturalmente rammentarci che la Frazione, invece di essere semplicemente intervenuta in una riunione della ligna a sostenere queste cose (che sono state lette così come sono nel bollettino, letteralmente e non si è qui a fare la difesa di ufficio della Frazione) che queste tesi non siano state sviluppate sufficientemente nel Prometeo; però se noi leggiamo gli articoli che sono stati dedicati da Prometeo alla Spagna, vediamo che l'ottica non è affatto l'ottica di quelli che, soprattutto in una situazione come quella spagnola del '30/31 dove c'è un regime che chiaramente ha ancora una quantità di sopravvivenze precapitalistiche anche se queste non tolgono che l'ambiente generale è borghese, in una situazione di quel genere la Frazione non solo non prende una posizione astratta di semplice rivendicazione della dittatura del proletariato, ma prende la posizione giusta che si deve rivendicare la dittatura del proletariato, ma che il programma della dittatura del proletariato, quello che i proletari devono agitare nella preparazione della lotta rivoluzionaria, deve implicare una serie di misure che sono di intervento nell'economia, che sono di difesa degli interessi immediati della classe operaia, e dei diritti di lotta e di vita della classe operaia, proprio nel senso in cui lo faremo noi. Semmai, quello che si può rimproverare alla Frazione - ma non andiamo a spulciare e a vedere fino a che punto ha avuto ragione e ha avuto torto - è quello di non essere andata più a fondo, di aver cercato di far leva su questi aspetti che sono caratteristici. Dopodutto il Prometeo era un organo di battaglia, pretendeva ed era giusto che pretendesse di essere un organo internazionale di diffusione del comunismo. Sarebbe stato logico che, soprattutto in una situazione complicata come quella spagnola, certi problemi di tattica, anche se la tattica immediatamente non era realizzabile dalla classe operaia perché mancava il partito, fossero però sollevati come uno degli aspetti caratterizzanti del comunismo di fronte alle condizioni di un paese arretrato. Possiamo leggere alcuni brani del Prometeo di allora che sono interessanti proprio per far vedere come la posizione della Frazione è nel complesso giusta, anche se è insufficiente, non è sbagliata,

Questo è del marzo del '31:

"Il cambiamento di regime non ha significato alcun mutamento delle basi di classe del regime. Tutte le forze costituzionali sono unite nello sforzo di prevenire ed eventualmente soffocare un movimento di classe proletario alla testa del contadino". Questa naturalmente è una frase che avrebbe sottoscritto anche Trotzky non possiamo negarlo. "Il capitalismo in Spagna, dove sono notevoli le sopravvivenze feudali, non può sbarazzare il terreno da queste sopravvivenze. Questo compito spetta unicamente al prole-

tarinato, ma il compito che l'ha il proletariato, non viene negato che nelle campagne il problema esista di una trasformazione che non può essere immediatamente la trasformazione socialista. Si dice giustamente che solo il proletariato porterà a termine questo compito. Del resto gli spagnoli sanno benissimo che la "gloriosa" repubblica del 1931 al 1936, tutto ha fatto che una trasformazione seria dei rapporti economici e sociali nelle campagne.

"La repubblica in Spagna non significa affatto un passo diretto verso la distruzione dei vecchi rapporti di classe, ma esprime nettamente la manovra cui il capitalismo ha fatto ricorso per fronteggiare una fase particolarmente acuta della crisi e dei rapporti nei quali è basato il suo dominio". Dunque è una rivoluzione in cui la borghesia non porterà in fondo la trasformazione della società, non distruggerà integralmente i vecchi rapporti di classe - questo è perfettamente vero, ed è giusto rilevarlo - "questa manovra significa che tali rapporti non sono affatto modificati dal nuovo scenario repubblicano del regime capitalistico".

Un articolo di Gatto Mammona che era il compagno Verdare che rimane per molto tempo a Mosca, riuscì poi ad abbandonare la Russia - era segnalato come elemento di sinistra, ci sono delle lettere che abbiamo potuto leggere proprio in queste alleanze che è stato consegnato in fotocopia all'Istituto Feltrinelli, chissà perché non a noi che dovremmo essere i legittimi eredi di materiale del genere, delle lettere estremamente convenienti di questo vecchio rivoluzionario che si trova in Russia alle dipendenze dell'Internazionale, era un funzionario dell'Internazionale e faceva un grande lavoro perché sapeva moltissime lingue, il cinese, il giapponese e non si sa quante altre cose, e a un certo punto scrive molto umilmente a Ottorino Ferretti dicendo io me la cavo abbastanza bene tutto sommato, saltando qualche pasto, ma insomma niente di male, però sta arrivando l'inverno e a me manca il cappotto, mi mancano le scarpe, non so come fare ad andare avanti. Insomma lui era nella Russia rivoluzionaria, nella Russia comunista e non aveva le scarpe e l'inverno stava avvicinandosi. Ad ogni modo questo è un particolare se volete convenire ma d'altra parte anche i particolari convenienti dobbiamo ricordarli, come i nostri militanti, i nostri compagni.

Gatto Mammona scrive: "Il compagno Trotsky esagera": è intitolato così. E' quando Trotsky proprio basandosi su quella famosa mozione dice: fra noi e i bordighisti non c'è niente di comune neanche sui termini dei principi. Allora Gatto Mammona sostiene questo: "non c'è contraddizione tra il nostro rifiuto deciso della concezione socialreformista secondo cui la presenza al potere di un governo di sinistra determina di per sé condizioni più favorevoli a quel che è peggio, sia condizione indispensabile all'ulteriore avanzare della classe operaia; è il fatto che il partito possa, in date circostanze agitare sottolineandole e precisandole delle rivendicazioni a torto gabbellate come democratiche, che, oltre a rappresentare postulati di classe sul terreno economico, possono assumere carattere politico". Si ricordano formule come appunto quella di Trotsky che viceversa portando a fondo il suo piano appoggiato alle parole d'ordine

democratiche in generale, tutte le parole d'ordine democratiche, arriva fino a quello di sostenere la necessità di contrapporre alle "leggi truffa" si direbbe in italiano, alle leggi Ugola, le leggi migliori, le leggi oneste, alle Cortes disoneste le Cortes pure, le Cortes dalle mani pulite.

In una mozione del gruppo di Bruxelles, che fra l'altro era uno dei più estremisti e quindi avrebbe dovuto essere uno dei più astratti, uno dei più catastrofisti anche per determinati atteggiamenti, viceversa si prende una posizione del tutto limpida, del tutto chiara e si contrappone alle elezioni lo sciopero generale per le rivendicazioni più profondamente sentite dalle masse, la necessità di lanciare la parola d'ordine dei Soviet, che del resto era sostenuta anche da Trotsky insieme a tutte le rivendicazioni di carattere purtroppo democratico e la necessità - testualmente - "di insinuarsi nelle falle" - noi diremmo gli spiragli, oggi "del congegno capitalistico per approfondirle e allargarle sempre più neutralizzando la classe media e staccando da queste le strati vitali della piccola borghesia. Fori alla testa del movimento invece di mettersi alla coda." Ora, alla testa di un movimento che era in gran parte un movimento partidiano, anche se il proletariato aveva un peso determinante, vuol significare prendere sulle proprie spalle determinate rivendicazioni che erano rese necessarie dal sopravvivere di residui del passato profondamente radicati nell'economia e nella società spagnola, come appunto tutte le istituzioni legate all'economia agraria. Quindi questo dimostra che la frazione in quel periodo, anche se ha teorizzato gala determinate determinate risposte a posizioni del tutto democratiche di Trotsky, ha tuttavia poi nella pratica assunto delle posizioni che sono del tutto giustificabili. Anche noi oggi possiamo rivendicare determinate parole d'ordine che chiamiamo democratiche fra virgolette, come del resto fa Gatto Mammona, senza per questo, tutt'altro, all'opposto, rivendicare un regime democratico considerato come un regime necessariamente migliore di un regime non democratico.

Su questo bisognerà anche forse fare un articolo perché, in risposta all'articolo di Trotsky che è proprio dedicato alla questione delle parole d'ordine democratiche in cui lancia fuoco e fiamme contro di noi, dobbiamo rivendicare una posizione che del resto è una posizione coerente con tutto quello che è stato detto anche nel 1920, 1921, 1922 dalla nostra corrente.

Siamo arrivati in questa galoppata - in cui però si è cercato di entrare anche in qualche particolare per fornire a noi stessi evidentemente ritorneremo su questo materiale e cercheremo anche di utilizzarlo dal punto di vista polemico, sostanzialmente al periodo della vittoria di Hitler, siamo nel 1933; è avvenuto tutto questo rimescolamento su scala internazionale, e la frazione è costretta a prendere delle posizioni nuove anche, come del resto il trotzkismo.

Il 1933 è per il Trotzkismo la data di fondazione di quello che è il preludio della IV Internazionale: si fonda nell'agosto del 1933 un primo collegamento che è esplicita-

mento considerato come l'inizio dell'Internazionale. Non viene ancora dichiarata nata la IV Internazionale, ma se ne pongono le basi. Disastrosamente si pongono nel modo peggiore.

gli unici aderenti a questo congresso di fondazione o di pre-fondazione della IV Internazionale sono le sinistre del Partito Socialista Olandese, del Partito Socialista belga e altre organizzazioni socialiste.

Quindi c'è una risposta molto netta, molto dura da parte della Frazione che considera ormai da parte sua rotto ogni rapporto coi trotzkisti, che ribatte a questa illusione di creare un'organizzazione comunista di sinistra coi retami delle sinistre socialiste. Afferma che le sinistre socialiste hanno una funzione nettamente controrivoluzionaria, hanno la funzione del gaurismo, hanno ereditato la funzione del centrismo, sono un maso per ingannare la classe operaia, e non è con esse che si può costituire una organizzazione internazionale di sinistra.

L'ultimo tentativo di approccio con gruppi di trotzkisti avviene prima dell'agosto fatale, nel maggio del 1933. La posizione è una posizione molto chiara. La Frazione sostiene che "bisogna rifiutare ogni possibilità di lavoro comune con formazioni sedicenti di sinistra di partiti socialisti, senza la scissione preventiva dei vecchi partiti e l'adesione ai principi dell'insurrezione proletaria e della necessità del partito per l'insurrezione e per la organizzazione della dittatura proletaria". I partiti socialisti indipendenti devono essere considerati come dei punti che la socialdemocrazia tende a gettare fra sé e gli operai d'avanguardia, non come degli organismi che possono condurre al comunismo.

Gli stessi concetti, a maggior ragione, vengono ripresi da Milan in un articolo intitolato "Verso l'Internazionale 23/4" in cui si reagisce a questo visio fondamentale del trotzkismo di andare a costituire delle organizzazioni cosiddette di massa attraverso espedienti del tutto opportunisti di accostamenti a formazioni del tutto labili e d'altra parte dal punto di vista ideologico del tutto condannabili, derivanti dai vecchi partiti socialisti. In quell'occasione, e questo è un punto sul quale evidentemente noi non siamo d'accordo, vengono teorizzate le condizioni fondamentali per la trasformazione della Frazione in Partito.

Noi non facciamo, è chiaro, la questione: la Frazione ha fatto male a non costituirsi in Partito nel 1933 e nel 1935. Siamo anzi convinti che non esistevano le condizioni per costituire il Partito allora. Siamo convinti che il Partito è nato quando doveva nascere, quando poteva nascere, quando cioè si era nella possibilità obiettiva, non fantastica, non sentimentale, ma reale, di fare un bilancio di quelle che era stato il ciclo del movimento comunista mondiale e soprattutto europeo.

Quindi il problema non è quello di chiederoci: hanno fatto male i compagni di allora a non costituirsi Partito nel '36; avremmo avuto il Partito quindici anni prima, l'abbiamo avuto viceversa quindici anni dopo.

Quello che per noi è grave, è che si sia teorizzata una determinata e assurda concezione della nascita del partito, per cui il partito nascerà soltanto quando ci saranno delle situazioni che pre-

ludono già alla presa del potere.

La visione che ha la Frazione è sostanzialmente questa ed è un ritorno indietro nel senso che da una parte è una concezione negativa, dall'altra è una concezione meccanica, che fa tutto dipendere dalle condizioni obiettive e da condizioni obiettive che sono le meno favorevoli alla costituzione del partito, e nelle quali, se il partito si costituisse, si costituirebbe troppo tardi. Si sostiene cioè che il partito nascerà soltanto quando le situazioni volgono verso la rivoluzione. Evidentemente, quando le situazioni volgono verso la rivoluzione, il partito è necessariamente travolto dagli avvenimenti. Abbiamo l'esperienza tedesca, la più grave di tutte: il Partito nasce nel periodo cruciale prerivoluzionario, è travolto dallo stesso movimento rivoluzionario. Il partito deve nascere prima che le situazioni volgano verso la rivoluzione. Non nasce certamente in tutti i momenti possibili, prima della rivoluzione, ma deve nascere prima.

D'altra parte non nasce meccanicamente perché la situazione va in un certo senso, deve essere l'incrocio di una situazione obiettiva e di un certo processo di maturazione di condizioni soggettive per cui si è fatto quel famoso bilancio, si è potuto fare, c'è stato il tempo, il distacco reale dagli avvenimenti per cui un certo bilancio è stato possibile. Il bilancio non sarebbe stato possibile prima, è stato possibile dopo.

In un articolo - non come testo fondamentale del partito ma perché in un certo senso si è cercato di fare il punto su questa questione - l'articolo "Verso il Partito compatto e potente" nel sito- l'articolo la nascita del Partito in un momento in cui l'opportunismo non è certamente morto, ma è entrato in una fase di declino, anche se il declino è probabilmente ancora lungo, e d'altra parte la lotta di classe sta appena cominciando a nascere. E' in questo periodo, un po' di agualgia fra due tempeste, in cui il Partito può nascere, perché la presa enorme dell'opportunismo comincia ad allentarsi e d'altra parte non c'è ancora l'impegno diretto in lotte di classe potenti, per cui un debole virgulto di partito sarebbe travolto da compiti che sono estremamente superiori alle sue possibilità reali.

In quel periodo la ricostituzione del Partito è possibile. In quel periodo che in Italia è stato il periodo del '52 - al massimo potremmo discutere se non poteva nascere nel '50 invece che nel '52, ma questo non ha nessuna importanza - il fatto è però che allora e soltanto allora è stato possibile fare il bilancio. Alla stessa Anadeo è stato possibile fare allora il bilancio. Dieci anni prima forse il bilancio non sarebbe stato possibile fare. Anzi, noi abbiamo potuto anche dimostrare come in realtà nello stesso pensiero di Anadeo certe cose non fossero ancora chiare nel '45, lo sono state chiare nel '52. Evidentemente c'è stato un incrocio di fattori che sono insieme oggettivi, che sono nello stesso tempo soggettivi, che però hanno portato ad un risultato unico, la ricostituzione almeno delle basi del Partito.

Viceversa c'è questa concezione che d'altra parte è legata ad un'altra concezione nulla quale dovranno ritornare per concludere un po' questa cosa che si è dovuto cercare di sintetizzare - evidentemente quando si sintetizza si è costretti a fare anche dei voli

(13)

ad una concezione che in sostanza si ricollega forse ad un errore di fondo anche della stessa Internazionale, cioè questa concezione, che d'altra parte la Frazione critica - come appare in uno dei brani che abbiamo letto - cioè la concezione accanica della crisi per cui la crisi scoppia, e scoppia la crisi si va verso la rivoluzione, è un passaggio naturale, almeno gli anelli intermedi. C'è un periodo di completa assenza della lotta di classe, oppure c'è la lotta di classe che va direttamente verso la presa del potere, verso l'insurrezione rivoluzionaria. Non c'è un periodo in cui, viceversa, la lotta di classe lentamente ricostruisce le sue possibilità di azione e nel corso delle lotte di classe si ricreano degli organismi di difesa immediata della classe operaia e si rafforza nello stesso tempo il Partito. No, c'è a e b, c'è il periodo della contro-rivoluzione e c'è il periodo immediato del balzo verso la rivoluzione. Evidentemente tutto questo non collima con l'interpretazione che noi abbiamo dato dell'intero periodo postbellico, e dello stesso periodo di ricostruzione del Partito e delle prospettive che si sarebbero poste al Partito. Abbiamo anticipato un periodo di lenta maturazione di una ripresa di classe che a sua volta era la premessa di una ripresa rivoluzionaria, ma la ripresa rivoluzionaria non coincide immediatamente con la ripresa di classe. Il ritorno della classe operaia ad una difesa integrale, intransigente e decisa delle proprie condizioni di vita è un conto, e la ripresa delle lotte rivoluzionarie è un altro. C'è quindi questa concezione che ritorna poi in diversi scritti di Bilan dell'ultima fase, e che è una concezione per cui c'è questa situazione di contro-rivoluzione assoluta, o c'è di passato avvio verso la rivoluzione.

In questo periodo di andata verso la rivoluzione per forza di determinazioni materiali, stavamo per dire "per grazia di dio e volontà della nazione", il Partito si ricostruisce. Noi diciamo viceversa che il Partito non può ricostruirsi in fasi di questo genere. Il Partito che si ricostruisce - come ha teorizzato del resto Levi, lo abbiamo visto nella storia della Sinistra, il partito che si ricostruisce in periodo rivoluzionario, è il partito che si condanna al suicidio. Noi potremmo essere battuti dal nemico, ma non ci saremo suicidati per esserci ricostruiti in periodo rivoluzionario.

Dal 1933 dobbiamo fare un balzo e arrivare al 1935.

Non ci occupiamo della situazione italiana se non per dire un piccolo particolare che c'è un bollettino interno dedicato alla situazione italiana che noi potremmo utilizzare proprio per dimostrare come la tesi secondo cui il social-fascismo è una nostra "specialità" in generale e una specialità della Frazione di Sinistra all'estero in particolare, è una tesi del tutto falsa.

In questo bollettino, non solo è smontata la teoria del social-fascismo, non solo è messa correttamente la questione dell'alternarsi della democrazia al fascismo, ma della non identificazione tra l'uno e l'altro, quindi funzioni diverse anche se convergenti, quindi la necessità anche di usare metodi diversi per combatterli, ma sono poste avanti determinate rivendicazioni che sono le famose rivendicazioni "democratiche" che rientrano

(14)

nel nostro programma come le rivendicazioni di carattere agrario come le rivendicazioni di carattere nazionale, come le rivendicazioni di appoggio pieno e totale ai movimenti anticoloniali per esempio nelle colonie italiane, cosa detta in un modo del tutto esplicito nel bollettino interno del 1931, anche se diagrammaticamente poi quando scoppia la guerra dell'Abissinia, si prende una posizione del tutto astratta come vedremo in un breve momento finale a questa parte negativa della Frazione di sinistra che si annuncia già nel 1935. Quindi abbiamo diversi elementi per rivendicare alla Frazione delle posizioni giuste accanto a posizioni sbagliate.

Ci stiamo dedicando al tema delle tre questioni che vengono presentate:

- Sulla questione del compito della Frazione, delle possibilità della trasformazione della Frazione in Partito (1)
- Sulla situazione internazionale (2)
- Sulla questione organizzativa (3)

Siamo nel 1935. Perché nel 1935. Perché dal '33 al '35 è avvenuto un cambiamento totale nella politica dell'Internazionale Comunista, cioè dalla posizione del social-fascismo si è passati alla posizione della democrazia d'emergenza. L'URSS entra nella Società delle Nazioni, avviene soprattutto il patto di mutua assistenza tra l'URSS e la Francia, e in quell'occasione c'è la dichiarazione di Stalin che comprende perfettamente le esigenze di difesa della Francia, che fino a prova contraria è una Francia capitalista, si appoggia quindi il riarmo della Francia in funzione della difesa della pace e quindi anche degli interessi della classe operaia.

La Frazione ritiene che una dichiarazione di questo genere pone la pietra tombale sull'Internazionale, pone la pietra tombale su la stessa dittatura del proletariato in Russia e quindi pone anche per i rivoluzionari comunisti la necessità di prendere una posizione netta, che non può più essere quella della Frazione di partiti comunisti, ma sarà quella della Frazione del movimento comunista internazionale di là da venire o esistente fuori dell'Internazionale Comunista, senza nessuna illusione che la sua opera possa provocare all'interno dell'Internazionale una ripresa di forze proletarie che vadano verso una ricostruzione delle fondamenta dei partiti comunisti veri e propri. Questa è la ragione per cui la Frazione nel 1935 cambia nome non è più la Frazione di Sinistra del Partito Comunista d'Italia, è la Frazione Comunista di Sinistra Internazionale, che si appella a un movimento comunista potenziale o reale, comunque ad una tradizione del movimento comunista ma non riconosce più la sua affiliazione ad una particolare forma storica del movimento comunista che è l'Internazionale Comunista o il Partito Comunista d'Italia.

Su questo punto ci sono delle divergenze, come vedremo, nella Frazione c'è una certa anticipazione di concetti fondamentali che sono concetti che noi dovremo purtroppo criticare nella Frazione, ma che è importante che lo facciamo perché sono posizioni ricorrenti nella storia del movimento operaio che devono essere

45

tenute da noi presenti proprio come correnti contro le quali dobbiamo batterci.

Una certa visione della guerra, una certa visione della crisi mondiale del capitalismo, la questione coloniale, tutte queste cose, disgraziatamente proprio nel 1935 si comincia a vedere come la Frazione vada verso uno sbocco finale che è lo sbocco tutto sommato-dispiace dirlo- della Corrente Comunista Internazionale contro la quale necessariamente noi ci battiamo.

In questa rievocazione siamo arrivati al Congresso della Frazione all'estero del marzo del 1935. Abbiamo detto che la data è importante, sia per lo sviluppo della Frazione, sia per lo sviluppo della situazione internazionale. Sono due cose strettamente legate.

Il 1935 è infatti l'anno della grande svolta preparata perlomeno da un biennio di oscillazioni dell'Internazionale, la grande svolta della democrazia, verso i fronti popolari, verso i fronti poi nazionali, verso tutta la baracca democratica che tutti quanti conosciamo. Ed è proprio allora che la Frazione, in relazione a questa situazione di carattere internazionale, prende una sua posizione molto netta, cioè la Frazione non è più parte di partiti Comunisti e di un'Internazionale che non riconosce più come comunista, ma è parte di un movimento internazionale, anche se ridotto al minimo, anche se soltanto potenziale, che ci riallaccia cioè- potremmo dire- al partito storico: intendiamoci bene, non facciamo poi della metafisica su questo, ma comunque ci riallaccia cioè a qualche cosa che non è organizzato, a qualche cosa che è il filone della continuità del movimento operaio, soprattutto del movimento comunista.

Naturalmente non possiamo estenderci molto, ad ogni modo sarà utile fissare alcuni punti non per delle ragioni storiografiche che ci importerebbero pochissime, ma perché di qui in avanti, la Frazione comincia ad avere un'andata discendente, proprio come è discendente il movimento proletario internazionale, che proprio allora subisce le peggiori sconfitte, ci sono i processi di Mosca c'è il massacro della Spagna, poi si va verso la guerra, altre massacri, c'è uno sfacelo completo del movimento proletario, è anche comprensibile che i militanti, presi in questa enorme tempesta perdano molte volte anche il proprio giusto orientamento, e cercano di trovare qualche cosa che non era previsto

nel programma marxista, che non era previsto nell'ottobre, nei programmi di Lenin, dei bolscevichi, dell'Internazionale, cercano degli espedienti, delle garanzie costituzionali, perché non si ripeta la tragedia di una dittatura del proletariato che diventa la dittatura del capitalismo e che diventi uno dei pilastri della dittatura mondiale borghese del proletariato.

E d'altra parte si accentuano alcune delle posizioni anche teoriche insufficienti che erano state tipiche, non solo della Frazione, ma si può dire anche della stessa Internazionale, come abbiamo detto molte volte, come è ripetuto anche nei nostri testi. E' per questa ragione che insistiamo su alcuni punti anche per ricordare che certe cose si ripetono nella storia, e si ripetono non per delle misteriose ragioni o delle manovre, o

46

legate a singoli individui, ma perché sono fenomeni o atteggiamenti.

Molte delle cose che ritroveremo nella seconda parte della relazione (quando la faremo) sulla frazione all'estero, le abbiamo ritrovate nel corso degli ultimi trent'anni di vita del nostro movimento.

(Certe posizioni già maturate in seno al movimento operaio e in particolare alla nostra Frazione fra il 1935 e il 1940).

La Corrente Comunista Internazionale, che certe volte si richiama a noi, non si sa per quale ragione, ripete esattamente le stesse cose, e, naturalmente specula su certe affermazioni che disgraziatamente la Frazione all'estero si è lasciata scappare, salvo poi a mettere sulla croce Ottorino Perrone, accusato di aver tradito le proprie convinzioni e di aver poi aderito vilmente, peccorevolmente al Partito Comunista Internazionale, alla sua ricostruzione che distrugge tutto quello che la Frazione dal punto di vista teorico ha costruito nel periodo '36/'45.

Perché abbiamo dislo francamente, senza nessuna intenzione di fare il processo a questi compagni -come del resto dovrebbe essere la nostra tradizione- dobbiamo riconoscere che il Partito Comunista Internazionale che nasce nel 1952 nella sua vera data di nascita, non si riallaccia al patrimonio teorico particolare della Frazione all'estero, si riallaccia al 1926, alla rottura di allora, a tutto quello che avevamo detto allora a quello cioè a cui la Frazione stessa ha cercato di mantenersi fedele fino al 1935, salvo poi disorientarsi.

Noi ci riallacciamo alla Frazione all'estero viceversa per quel grande patrimonio che avrà nel mantenere una continuità fisica attraverso tutto questo periodo di tempo, e ad aver saputo, mentre tutti gli altri si lasciavano travolgere dalle ideologie democratiche e antipartitiche e così via, di aver mantenuto se non altro questi pilastri fondamentali della nostra dottrina.

Nel Congresso della Frazione si trattano alcuni punti che riasumeremo brevemente. Essi votano alcune mozioni che viceversa leggeremo integralmente.

Le questioni sono queste:

La questione della Frazione; cos'è la Frazione, quando si trasformerà in Partito, argomento perenne in seno alla Frazione: qui i nodi vengono al pettine e si creano anche delle diverse interpretazioni infatti, sono ben tre mozioni, una delle quali soltanto viene con una stretta maggioranza di un voto viene approvata. Sembra la mozione di Brest Litovsk dove c'è il voto determinante in extremis di Trotsky che fa balançer la mozione da un lato invece che dall'altro.

Poi la situazione internazionale, con particolare riferimento alla guerra, perché la Frazione già allora e anche nel periodo precedente -questa è anche una delle caratteristiche del tutto meritoria, anche dal punto di vista dell'interpretazione, della Frazione, è stato di aver capito che il capitalismo andava dritto dritto verso la guerra. Andava tanto più dritto verso la guerra quanto più parlava di pace. Quanto più faceva conferenze per la pace, tanto più disarmava. Quanto più era democratico, in altre

parole. Altr. dimostrazione che democrazia uguale militarismo.

Il terzo punto è l'organizzazione.

Ci sono tre rapporti e quindi anche tre nozioni. Poi ci sono delle nozioni che riguardano le questioni della stampa. E' inutile che le leggiamo perchè sono di carattere puramente interno.

Il contenuto dei tre rapporti: il rapporto ufficiale, che è quello di Jacobs (forse è Ennau della frazione belga) il quale sviluppa il concetto della Frazione in questo senso: "la frazione ha nel movimento operaio una storia ormai secolare, segue sempre un determinato ciclo. La Frazione è quella che difende i principi fondamentali anche in un periodo controrivoluzionario e che si trasforma in Partito soltanto in un determinato periodo di tempo". E' legato strettamente a fattori oggettivi.

La conclusione per quello che riguarda la situazione 1935 è la seguente:

"La Frazione continuerà ad essere Frazione? perchè? Perchè mancano le condizioni oggettive. Le condizioni oggettive, quando di invertiranno nel senso di rendere possibile la costituzione del Partito? Quando ci sarà la guerra. Cioè la guerra è vista come -e naturalmente-un disastro, da una parte, ma un elemento del tutto favorevole perchè meccanicamente si ritiene che dalla guerra nascerà inevitabilmente la rivoluzione. La guerra non farà altro che riprodurre, quando non si sa, perchè non si sapeva evidentemente la data, quello che era avvenuto nella prima guerra mondiale. Cioè, alla fine della guerra scoppi di insurrezione proletaria e in particolare vittoria della rivoluzione in Russia. Non si prevede che il dopoguerra sarebbe stato molto diverso. Non si espi che mentre tutti l'analisi della vittoria totale dell'ottimismo, quindi della democrazia, era stata giusta, non si prevede che questa vittoria totale avrebbe comportato nel dopoguerra il mantenimento dell'ordine costituito, non viceversa la ripresa del movimento proletario. Il movimento proletario si sarebbe trovato talmente sotto il controllo di forze opportuniste duplici -forse opportuniste di tradizione socialdemocratica e forse opportuniste di tradizione staliniana; per cui il proletariato sarebbe ucciso dalla guerra con le mani doppiamente legate, non ci sarebbe stato il passaggio dal fascismo alla dittatura proletaria come annunciava il Partito e come annunciava l'Internazionale al tempo del terzo periodo, il socialfascismo, ma ci sarebbe stata viceversa una ripresa del movimento democratico con una durata tipica dei movimenti democratici che non saranno tanto efficienti in determinati momenti quanto i metodi fascisti ma hanno una vitalità straordinaria e sono degli elefanti, e disgraziatamente le lance del proletariato non riescono ancora a perforare la loro cutanea.

Quindi l'ipotesi che si fa, anzi, non è neanche un'ipotesi, lo si fa come punto di principio, è proprio questo: noi come Frazione seguiamo il movimento obiettivo, la curva delle condizioni storiche oggettive e soltanto quando le condizioni oggettive porteranno verso la rivoluzione, il che sarà inevitabilmente alla fine della guerra, in quel momento ci costituiamo in partito.

E' chiaro che noi non prescindiamo assolutamente dalle condizioni oggettive, ma quello che le condizioni oggettive permettono o non permettono è lo sviluppo del partito, è l'influenza del partito, ma non è che vi siano la nascita del partito. Entro certi limiti la vi siano se mancano determinate condizioni soggettive, ma le condizioni obiettive per se stesse, non è che impediscano la nascita del partito.

Quindi noi siamo bene attenti nel non gonfiare la possibilità di sviluppo del Partito, e quindi anche siamo attenti nell'anticipare possibili successi del Partito, che per molto tempo non ci saranno, ma nello stesso tempo sappiamo che il partito è nato in un certo senso in un modo indipendente da condizioni cosiddette oggettive e favorevoli. Noi siamo nati certamente in un periodo non favorevole; uno dei nostri testi ricorda che, mentre nasciamo noi non c'è dietro di noi lo sfondo favorevole che viceversa aveva Lenin nella creazione non del partito bolscevico, ma dell'Internazionale Comunista. Certamente le condizioni non erano favorevoli per il nostro sviluppo, e quindi non erano neanche favorevoli per il mantenimento di una compagine che doveva vivere soltanto sulla teoria e pochissimo sull'attività pratica, perchè le condizioni oggettive non lo permettevano, e un partito e un'organizzazione che vive soltanto sulla teoria è un uomo che vivrà soltanto sulla carta in un certo senso se si può trasporre questo paragone dal campo biologico al campo della vita sociale e della storia in generale.

Quindi sapevamo benissimo che avremmo avuto una vita dura. E infatti abbiamo avuto una vita dura. Ma questo non significava che avremmo avuto viceversa la nostra vita di partito. Secondo invece questa visione il Partito sarebbe nato in tutt'altra situazione, nelle situazioni di ferro e di fuoco che portavano alla rivoluzione. E' inutile ripetere che una visione di questo genere è una visione che contro la propria volontà è una visione suicida, perchè il partito che nasce nel corso delle lotte rivoluzionarie è il partito destinato inevitabilmente ad essere schiacciato dagli stessi eventi e a non portare al proletariato quello di cui il proletariato ha bisogno, giustamente, nelle situazioni rivoluzionarie: la propria guida, cioè la forza di coscienza e di volontà che è rappresentata dal partito. Il Partito non nasce dalla sera all'indomani, ma nasce attraverso una gestazione che purtroppo è penosa, è difficile come tutte le gestazioni e poi il parto addirittura è straziante.

Viceversa poi c'è -non è un contro rapporto,- una spiegazione da parte di Vercesi della propria mozione che è un po' diversa dalla mozione di Jacobs.

Diversa perchè? Perchè Vercesi mette l'accento più sui fattori soggettivi che sui fattori oggettivi. Soggettivi in questo senso che ritiene che il partito possa nascere solo quando si sia portato a termine in un senso abbastanza completo quel famoso bilancio di tutto quello che è avvenuto dal 1920 in avanti, praticamente, dalla stessa fondazione dell'Internazionale, per poter costruire su questa base un'organizzazione di partito solida.

Il criterio è sostanzialmente giusto anche se poi si va a cerca-

re questo bilancio soprattutto in una specie di teorizzazione di quello che dovrà essere la dittatura proletaria in futuro evitando i gravi pericoli, i gravi trabocchetti in cui sono caduti viceversa i bolscevichi.

Un accenno soltanto-perchè questo si riallaccia a quello che dovremo dire successivamente-questa teorizzazione arriverà a conclusioni che oggi possiamo dire -scusate il termine e sapendo benissimo che non è un termine processuale che usiamo fra di noi- a conclusioni veramente aberranti, per cui si parte da questo concetto: siccome il socialismo è l'anti violenza, il comunismo è evidentemente la fraternità universale e la pace, quindi c'è una contraddizione dialettica fra il fatto che noi usiamo la violenza e viceversa tendiamo verso un regime che deve abolire la violenza. Questo lo sappiamo benissimo, è una degli aspetti dialettici della dottrina marxista: al comunismo si arriverà attraverso la violenza rivoluzionaria; siccome però c'è questa contraddizione dialettica, bisognerà stabilire che la violenza sarà usata dal proletariato soltanto nei momenti eruttivi -vai a sapere chi stabilisce un periodo eruttivo, quando comincia, quali percorsi ha-; d'altra parte la dittatura, a sua volta è la soppressione delle libertà, e il socialismo è libertà, sia pure da un punto di vista non individuale, ma dal punto di vista collettivo, quindi anche lì ci vorranno dei correttivi della dittatura. La dittatura dovrà essere esercitata in un certo modo, però non dovrà pesare sul proletariato, non si dovrà usare le armi verso determinate forze proletarie che si schierano contro il regime bolscevico: ora questa è un assurdo, la guerra civile è fatta da proletari che scannano altri proletari, sono dei proletari anche loro socialmente, ma che sono al servizio dei borghesi; come dovevano fare i bolscevichi durante la guerra civile, preoccuparsi del fatto che di fronte a loro le armate bianche erano fatte, come è logico che fossero fatte di proletari e di contadini? Dovevano sparare sui proletari e contadini. Questo è evidente. Ora, non è che ci sia il giorno X finisce la guerra civile, perchè il fronte non c'è più. La guerra civile continua. Naturalmente poi c'è tutta la questione di Kronstad: Kronstad è già la sconfitta del proletariato, secondo la Frazione, perchè non si può sparare sui proletari. E' una disgrazia, si capisce che è una disgrazia, non è piacevole per nessuno che succedano episodi di questo genere, ma rientrano nella dialettica della storia, disgraziatamente quindi si deve andare avanti. Nello stesso modo si parte da questo principio: lo Stato è quello che è, è un armene indubbiamente spiacevole anche per noi da utilizzare; siccome è uno strumento di questo genere utilizziamolo con determinate precauzioni, per esempio non stringiamo accordi commerciali con gli altri stati borghesi: non facciamo Rapallo, per esempio, è uno degli scandali che la Frazione fa, è proprio questo: il trattato di Rapallo è l'inizio della degenerazione della Russia. Ora non si capisce che Rapallo è semmai una conseguenza di un corso storico in un certo senso inevitabile, e d'altra parte noi abbiamo addirittura degli articoli di Amadeo che esaltano la Conferenza di Genova. Si capisce che c'erano enormi pericoli nei contatti fra lo Stato proletario e lo Stato borghese, ma non si può elevare a principio che lo Stato proletario non farà nessun trattato commerciale con gli stati borghesi.

Si difende allo stesso modo -e questo lo dice la Frazione in un certo punto, poi si contraddice- come i sindacati si difendono all'interno della società borghese, allo stesso modo lo Stato proletario si difende firmando degli accordi con quelli là, come i proletari firmano degli accordi coi loro padroni, non per poi rimanere eternamente servi del proprio padrone, ma semmai per poterla meglio attaccare successivamente.

C'è tutta questa costruzione sulla quale non ci soffermiamo perchè non salta fuori ancora qui- è tuttavia caratteristica di questa seconda fase. Voi vedete come è importante, perchè queste cose le dicono in moltissimi, mica soltanto la Corrente Comunista Internazionale, ma tutti gli antipartitisti, tutti gli antidittaturisti, tutti quelli che temono, aborriscono l'idea che il Partito si sostituisca alla classe, violenti la classe, commetta su di essa stupro, e cose di questo genere; e quindi è evidentemente qualche cosa contro cui saremo continuamente costretti a batterci, non è che li distruggeremo perchè li avremo teoricamente battuti il giorno Y, il giorno Z, ma ritorneranno continuamente, è il rigurgito continuo di questa ideologia democratica che purtroppo è talmente radicata attraverso due secoli ormai di dominazione borghese, che i proletari si lasciano regolarmente accalappiare dalle sirene democratiche.

Vedrete d'altra parte che la mozione che vince, non è affatto una mozione attivista nel senso che si propone domani costituire il Partito, così, a freddo.

Dice però: noi dobbiamo lavorare in funzione del Partito, dobbiamo lavorare seriamente, adeguatamente in funzione del Partito, cercando di svolgere la nostra attività nel modo migliore e come ci è sempre stato insegnato, cioè con uno stretto collegamento fra attività teorica e attività pratica. La mozione non pone un traguardo, nel senso che si arriverà al Partito necessariamente soltanto in quelle tali condizioni obiettive che vanno verso la rivoluzione, ma pone come condizione essenziale che si cominci a lavorare in funzione di un obiettivo che si raggiungerà quando sarà possibile raggiungerlo. Non ci sono date nella storia, non si stabiliscono così. A seconda cioè di una maturazione di condizioni oggettive e di condizioni soggettive.

Viceversa poi c'è il rapporto sulla questione internazionale -e di questo parleremo in chiusura- che solleva alcuni punti teorici, che anche questi ritornano periodicamente in mezzo a noi (non che siano qui in mezzo a noi oggi, ma insomma sono già venuti in passato, ritorneranno in avvenire e quindi è bene averli presente).

Leggiamo prima quella Jacobs, poi quella Vercesi e poi "la vittoriosa".

La prima mozione di Jacobs,....., Bianco, che sono gli pseudonimi di tre compagni:

"La sostanza e la forma dell'organizzazione del proletariato in classe non dipendono dalle proclamazioni e dalle astratte decisioni dei militanti rivoluzionari, ma dal corso storico

delle situazioni, dal rapporto di forza fra le classi, fecondato da questo corso. La Frazione e il Partito sono la espressione di due periodi della vita del proletariato, il riflusso e il flusso della rivoluzione, l'incapacità e la capacità del proletariato rivoluzionario di porre il problema del potere. »

Vi facciamo notare questo: per la mozione c'è a e b. C'è il flusso e c'è il riflusso. Il riflusso è totale, il flusso a sua volta è totale. Il flusso cos'è: è la rivoluzione. Non c'è un periodo in cui evidentemente la rivoluzione si prepara, si prepara attraverso condizioni oggettive, si prepara attraverso condizioni soggettive. E' queste che poi determinano lo sfasamento nella visione della nascita del Partito.

La trasformazione dell'una nell'altra non risulta da un cambiamento di nome, ma dalla conversione di un corso delle situazioni in un altro, dalla rottura del rapporto fra le classi che ha permesso la vittoria dell'opportunismo, determinato la necessità delle frazioni, e risulta dalla comparsa di un nuovo rapporto di forze che apre la via a battaglie rivoluzionarie per la conquista del potere.

C'è una rottura immediata e si va verso la conquista del potere.

Il trionfo dell'opportunismo segna l'ora delle frazioni di sinistra, sposta la vita del proletariato nella Frazione che erede, elabora le posizioni politiche necessarie al proletariato con lo sviluppo del corso delle situazioni. Frazione di sinistra del PC, non significava esclusivamente azione della Frazione sul partito, ma elaborazione delle soluzioni necessarie al proletariato per la sua lotta immediata e storica, elaborazione che si pone sulle stesse terre su cui l'opportunismo ha vinto, e che la Frazione fa propria l'esperienza storica sulla quale si è fondato il Partito. La dichiarazione di Stalin del 14 luglio, dopo la morte dell'Internazionale nel 1933, significa il passaggio aperto dei partiti centristi in seno al capitalismo, la loro trasformazione in forze del governo operanti per incorporare il proletariato nella preparazione della guerra.

E' la dichiarazione in cui si accettano le necessità di riarmo della Francia per le necessità della pace, difesa di se stessa e quindi della pace.

Da questo punto di vista può essere stabilita una certa analogia con il passaggio nel 1914, della socialdemocrazia, armi e bagagli, nel campo avversario. La Frazione di sinistra del Partito Comunista Italiano afferma la necessità di uscire dai partiti Comunisti in risposta al tradimento di questi partiti, ma ciò non significa che esista la possibilità di un'affluenza nella Frazione, perché in questo momento si verifica la massima dissoluzione della classe proletaria, e di questa dissoluzione d'altronde, la dichiarazione di Stalin non è che la consacrazione. Ne giustifica il cambiamento di nome,...."

Ci siamo dimenticati di dire questo: che il rapporto ufficiale propone di mantenere il nome originario Frazione del PC d'Italia, mentre poi la Frazione lo abbandona, e lo propone

con questo argomento:

"Questo periodo apre una fase superiore del lavoro della Frazione, adeguata alla tappa superiore che conduce la guerra. La Frazione esprime le sue posizioni, uscire dai partiti, attraverso il lavoro di formazione dei quadri tenendo conto che solo la guerra potrà opporre al tradimento del centrismo, le premesse dei movimenti di classe che permetteranno alla Frazione di trasformarsi in partito. Togliere il C significa prendere una posizione che suppone l'esistenza di queste premesse, il che può permettere che si sviluppino degli equivoci che deformino la natura dell'affiliazione storica che rappresenta la Frazione. E' solo nel corso della guerra, in una situazione che comporta delle prospettive di movimenti rivoluzionari, che la Frazione potrà prendere delle posizioni orientandosi direttamente verso la sua trasformazione in Partito".

Ci pare di dover sottolineare come sia drammatica la situazione della classe operaia. Adesso noi la guardiamo freddamente e possiamo anche trinciare dei giudizi. Tuttavia la situazione effettivamente è drammatica, e perché: di fronte alla dichiarazione di Stalin, la Frazione reagisce con un manifesto "uscite dai partiti centristi", come si chiamavano allora, usciti dai partiti staliniani. E' giusto dal punto di vista storico generale, però uscite e andate dove? Non c'è un'organizzazione non c'è il Partito. La Frazione d'altra parte non è il Partito, quindi non può capitare gli operai.

La tesi del relatore ufficiale è: certo, dobbiamo dire agli operai "uscite dal partito", però dobbiamo dare agli operai, diciamo così, una casa, un punto di riferimento come adesso si dice, e che cosa può essere se non è il Partito, se non è la Frazione, sia almeno quel certo collegamento che esisteva tra Frazione e un'organizzazione, cioè la vecchia organizzazione dell'Internazionale. Se noi diciamo: siamo la Frazione di non si sa che cosa, i proletari sono disorientati e non verranno mai con noi. Effettivamente è una situazione disperata. E' chiaro che in quel momento si lancia una parola d'ordine che è di carattere molto più storico che concreto, tattico, è la visione di un processo, ma nella realtà non si dà agli operai se non una indicazione del tutto generica e quindi bisogna cercare di fare in modo di conciliare questa strana situazione: di dare un'indicazione generale agli operai e di non poter poi dare ad essi un'indicazione precisa, il posto in cui troveranno se non altro la loro localizzazione in una piccola minoranza e rappresentata dal Partito.

Mozione Vercesi:

"Il Congresso della Frazione considera che il processo della sua trasformazione in Partito è il processo stesso della trasformazione dell'attuale situazione reazionaria in una nuova situazione rivoluzionaria. Quest'ultima risulterà dall'esplosione dell'insolubile contraddizione fra il proletariato e la borghesia. Contraddizioni che provvisoriamente si sono potute soffocare con la vittoria ottenuta dai fascisti dai centristi e dai socialisti che hanno ottenuto come inevitabile risultato del loro lavoro di sottomissione del proletariato ~~al capitalismo~~ al capitalismo in funzione della guerra. Gli attuali conflitti

di cui noi, per il fatto che possono verificarsi unicamente nella situazione indicata, non possono acquistare il valore di atti della rivoluzione comunista e quindi non possono offrire il terreno per la trasformazione in partito né determinarne le premesse indispensabili. Per evitare di sollevare problemi di interpretazione sul significato degli attuali conflitti di classe, il Congresso riafferma che mai, e sotto nessun pretesto, la Frazione si allontinerà dai seguenti fondamentali criteri:

Vedete che sostanzialmente l'idea è la stessa, cioè si va verso la rivoluzione, però con una certa prudenza, un certo atteggiamento guardingo. Vediamo di eliminare questa possibilità di interpretazione diversa sulla fase rivoluzionaria o non rivoluzionaria, fissando soltanto alcuni punti che devono guidare la nostra azione.

* Primo: un'opposizione irriducibile nei confronti di tutte le formazioni democratiche, socialiste, centriste di qualsiasi tendenza ed opposizione nei confronti di tutte le posizioni politiche che si riconducono a queste correnti.

Secondo: affacciamento sulla sola base sindacale di classe di tutti i movimenti e rifiuto di partecipare a tutti quei movimenti, anche di massa, che non si pongono su una tale base.

Qui evidentemente, al limite, è una forma un po' strana dal punto di vista grammaticale, però vuol dire in sostanza: il fronte unico, che non deve essere un fronte fra partiti ma deve essere un fronte tra operai sul terreno delle rivendicazioni immediate.

* Terzo: sviluppo del nostro lavoro nelle differenti situazioni nell'unica direzione dell'espulsione dai ranghi del proletariato sia dei socialisti che dei centristi di qualunque tendenza essi siano indipendentemente dal fatto che la loro composizione sia proletaria o no, in funzione del trionfo della Frazione di Sinistra, trasformata in Partito. Ogni momento dell'attuale situazione è un momento verso la nostra inevitabile trasformazione in Partito. La dichiarazione di Stalin e la manifestazione del 14 luglio hanno lo stesso significato della vittoria fascista in Italia e in Germania. I partiti comunisti hanno abbandonato il terreno su cui era ancora possibile l'equivoco e su cui essi sviluppavano un'attività controrivoluzionaria dopo l'espulsione delle sinistre marxiste, e hanno assunto la funzione di strumento diretto al servizio del capitalismo. Per cui, il Congresso della Frazione decide di cambiare il suo nome da Frazione di Sinistra del Partito Comunista Italiano, in Frazione Italiana Comunista di Sinistra. Questo cambiamento di nome non è che la consacrazione di una modificazione che si è verificata nella situazione che ha portato i partiti comunisti ad occupare la posizione indicata al servizio diretto del capitalismo?

E adesso la mozione che ha vinto: Mozione Cambiani.

* La Frazione, in quanto filiazione storica e politica del Partito Comunista Italiano, ha tentato con tutte le sue forze,

nel corso della generazione del centrismo, di ristabilire negli organismi ufficiali le premesse ideologiche che hanno assicurato l'Ottobre vittorioso in Russia. Il corso della generazione ha concluso la sua parabola con il tradimento aperto che si esprime nell'incorporazione dello Stato russo in una delle costellazioni imperialiste che approderanno al nuovo maccro mondiale. Di fronte a questo tradimento che pone i partiti comunisti sulla nuova piattaforma della difesa nazionale e della collaborazione con il nemico di classe, la Frazione ha lanciato un grido di allarme alla base dei militanti invitandoli ad uscire dagli organismi al servizio del capitalismo mondiale. In conseguenza a questa posizione che risponde pienamente alla nuova fase storica del momento, la Frazione, senza per questo porci sul terreno della sua immediata trasformazione in Partito, intende sviluppare la sua attività al fine di polarizzare attualmente le energie sane del proletariato che con il precipitare delle situazioni verso la guerra si manifestano attraverso movimenti di reazione di classe contro il capitalismo, e le forze che agiscono in seno al proletariato nell'interesse della borghesia.

La Frazione, in sostanza, ^{ha} un compito che è già sostanzialmente il compito di Partito. Cioè di intervenire nelle lotte che saranno inevitabilmente determinate dal corso che va verso la guerra anche sul terreno della difesa immediata delle condizioni di vita e di lavoro.

Solamente questo orientamento rappresenta per noi la condizione indispensabile per la formazione dei quadri di questo partito che dovrà essere presente, e non da ricostruire, alla immane ripresa delle lotte di domani. In base a queste considerazioni, il Congresso ritiene di non potersi più chiamare Frazione di un Partito passato definitivamente nei ranghi del nemico e decide di adottare la denominazione di Frazione Italiana Comunista della Sinistra.

Naturalmente la frase da sottolineare è quella che dice: il partito deve essere presente nelle situazioni rivoluzionarie di domani, non da costruire allora, perché sarebbe un disastro.

Vercesi decide di ritirare la propria mozione e di votare questa mozione salvo alcune aggiunte (che non sappiamo se sono qui) diciamo così, di garanzie ideologiche. Cioè, stiamo bene attenti che ponendoci su questa base non si devii da alcuni principi fondamentali, si mantengano solidamente, fermamente nelle nostre posizioni di partenza, posizioni che sono state sempre della Sinistra.

Adesso segue una parte delle conclusioni del rapporto sull'organizzazione, il quale rapporto non fa altro, nella parte introduttiva che ricordare come la famosa boleggeizzazione sia stata una deviazione reale dal punto di vista non tanto organizzativo, quanto politico, e quindi rivendica la organizzazione del Partito non per cellule, ma per sezioni territoriali.

Conclusioni.

* La Frazione di Sinistra del Partito Comunista Italiano, costi-

trattati alla Conferenza di Pantin nell'aprile '28, sulla base del materiale storico del movimento comunista mondiale, il Manifesto Comunista, le Tesi del II Congresso della Terza Internazionale e in quanto contributo del proletariato italiano, le Tesi di Roma del Partito Comunista Italiano, la Piattaforma presentata dalla Sinistra comunista italiana al Congresso di Lille del Partito Comunista Francese, dichiarò una guerra senza tregua all'opportunismo che aveva già conquistato la direzione dell'Internazionale Comunista e di tutti i partiti, senza comunque per allora escludere l'eventualità di una possibile rigenerazione con la vittoria della Frazione dell'Internazionale Comunista fondata sulla base della vittoria d'Ottobre. Oggi essa afferma, a) che nel 1933 si è chiusa definitivamente, con la morte dell'Internazionale, la fase in cui si poneva l'eventualità della rigenerazione dell'Internazionale Comunista per mezzo della vittoria della rivoluzione proletaria in un settore del capitalismo. Vittoria che avrebbe comportato come condizione pregiudiziale la conquista della direzione della lotta da parte della Sinistra. b) Che i partiti centristi ancora organicamente legati al cadavere della III Internazionale, operano già, nel concerto della controrivoluzione, presentando oggi la loro candidatura per assumere la funzione di organi diretti dell'imperialismo per convogliare il proletariato nel baratro della guerra imperialista. c) La Frazione considera chiusa la fase prospettata nel 1928 quanto a una possibile rigenerazione dei partiti dell'Internazionale Comunista, e ritiene che la Frazione di Sinistra assuma il compito di ricostruire, indipendente, esclusivamente intorno a se stessa, il partito comunista di domani, attraverso il suo lavoro di formazione di quadri. II) Alla Frazione della Sinistra potrà aderire solamente chi accetti i materiali stabiliti dalla Conferenza di Pantin e chi riconosce come compito essenziale quello di passare al vaglio della critica tutte le esperienze della Terza Internazionale e dello Stato proletario degenerato, al fine di elaborare in una direzione storica più elevata il materiale per il Partito mondiale di domani. III) Chi respinge senza riserve ogni illusione su un'eventuale possibile convivenza con correnti provenienti dai partiti che tradirono nel 1914, e che in situazioni nuove, senza abbandonare la loro funzione, si presenterebbero con una demagogia rivoluzionaria; con correnti provenienti dai partiti centristi, traditori di oggi, che nel corso della guerra potrebbero presentarsi con posizioni più avanzate di quella dei socialisti senza per questo spogliarsi di tutto il bagaglio opportunista del centrismo che ha determinato la morte della Terza Internazionale e il tradimento dei partiti". I futuri gauchistes.

* IV) Chi riconosce che il partito comunista di domani non potrà fondarsi che su delle posizioni più avanzate di quelle che diedero vita alla Terza Internazionale e Partiti Comunisti. Poiché d'altronde l'esperienza storica dimostra che la Prima Internazionale non poté fondarsi che sugli insegnamenti del 1848, portandola così ad escludere le forze della borghesia proletaria come elementi d'appoggio alla lotta del proletariato. La Seconda Internazionale, sugli insegnamenti della guerra, che mostrano al proletariato il suo compito

indipendente per la conquista del potere politico. La Terza Internazionale, sulla esclusione delle forze socialdemocratiche e delle correnti centriste, Adler, Longuet, Kautsky, Serrati, della conquista violenta del potere".

Come vedete, in sostanza loro alla fine, ritengono che una delle premesse della ripresa, sarà quella di un superamento delle posizioni che sono state raggiunte nel 1919-20 alla fondazione dell'Internazionale. Per noi è stato qualche cosa di diverso. Non si tratta di un superamento ma di un riallacciarsi ad una tradizione che non mai avrebbe dovuto essere resa più chiara, più esplicita, e i concetti resi ancora più netti dalla stessa esperienza storica, ma non superati, non modificati. E' anche erroneo certamente di stabilire che la successione fra le diverse internazionali avviene attraverso un rinnegamento di posizioni precedenti. Non è vero che la prima Internazionale nasce da un rinnegamento di quello che aveva detto il Manifesto, per esempio, perchè c'è stata di mezzo l'esperienza del '48. Semmai l'esperienza del '48/49 rende più netta, più nitida certe posizioni e infatti la parola d'ordine della dittatura del proletariato non c'è nel Manifesto ma c'è subito dopo il '48 o durante il '48 ma non perchè siano cose in contraddizione, non perchè una superi l'altra, ma perchè una rende esplicito quello che era soltanto implicito nella posizione precedente.

Concludiamo con un riassunto dei punti che sono i punti del già del rapporto sulla situazione internazionale che riguarda soprattutto la guerra. Perchè a noi interessa? Non interessa tanto per la prima parte (che semmai rimandiamo al successivo rapporto sulla Frazione all'Estero) che riguarda cioè che cosa dovrà fare lo Stato operario. Dovrà entrare in guerra, la sua guerra, dovrà essere considerata come un anello della guerra civile mondiale contro il capitalismo o potrà, viceversa, diventare qualche cosa di diverso, una cosa molto confusa, per cui si va a cercare fino a che punto la guerra del proletariato è come anello della rivoluzione mondiale e fino a che punto viceversa può diventare, perchè c'è una natura dello Stato -questo è l'assurdo- una natura particolare dello Stato che porta lo Stato ad agire in un certo modo. Noi dobbiamo sapere che lo Stato ha questa natura, -non c'è una natura dello Stato in assoluto, è un fatto storico, non è un fatto metafisico, non è un fatto neanche filosofico- Lo Stato per esempio, ha per natura di favorire l'accumulazione del capitale -vai a sapere perchè- e allora bisogna stare attenti perchè se ci si fa prendere da questa mano dello Stato allora si aumenta l'accumulazione invece di tendere alla diminuzione dell'accumulazione come dovrebbe fare la società comunista.

Invece quello che è interessante è l'atteggiamento di fronte alle guerre coloniali.

Siccome l'atteggiamento di fronte ai moti coloniali è stato una delle cose caratteristiche dell'ricostruzione del nostro movimento, la rivendicazione del valore storico di questi moti

il che non voleva dire accodarsi a questi moti, non voleva neanche dire pretendere di dare degli insegnamenti a proletari coi quali non eravamo in contatto, ma voleva dire ristabilire i termini esatti della nostra visione dei moti coloniali, con la prospettiva naturalmente che a un certo punto avremmo anche potuto, non dico influire sui moti coloniali, ma influire su eleganti proletari che avevano più o meno partecipato a questi moti, quindi raddrizzare la loro visione storica che era una visione ancora presa dalla ideologia democratica, indipendentista, nazionalista dei moti coloniali. Comunque una rivendicazione, non soltanto in astratto, ma appassionata, dei moti coloniali. Non dobbiamo dimenticare che il nostro "Programma Comunista" porta, non solo articoli, ma fior di resoconti alle riunioni, in cui si eleva un elogio immenso ai moti, ai popoli di pelle non bianca che si levano unici, in un momento in cui nessuno si muove, contro l'imperialismo, su un terreno che non è il nostro, che noi capiamo benissimo che non è sufficiente, che noi vorremmo poter spingere al di là dei suoi limiti, ma se non altro si ribellano contro la dominazione dell'imperialismo.

Quindi non abbiamo mai guardato con sufficienza questi moti: anzi, li abbiamo guardati come una necessaria premessa della ripresa della lotta di classe di domani. Oggi, che questi moti sono chiusi, nei guardiamo ancora a questi paesi, perchè sono loro che dovranno dare una pedata a noi che siamo pieni di inezzie, pieni di ritardi proprio perchè siamo vissuti e continuiamo a vivere nel regime democratico. Quindi i nostri occhi sono rivolti sempre di là, non tante volte questa Europa, anche se noi sappiamo che la risoluzione dei problemi non può venire se non dai paesi altamente sviluppati. Però il nostro occhio di militanti rivoluzionari, guarda fuori dell'Europa, non è eurocentrista è extraeuropeo.

Ora, la posizione della Frazione, è esattamente la posizione e di Battaglia e di Corrente Comunista Internazionale, cioè questi moti non solo non hanno più nessun valore, ma non esistono neanche più.

E qui ci sono due concezioni che si intrecciano, che dovrebbero essere concezioni teoriche, ma che nascono da premesse giuste e vanno a finire verso conclusioni sbagliate. Si soffermiamo solo un momento su questo punto perchè è certamente interessante e che indica anche la necessità di stare attenti a non dire delle coglionerie.

La prima concezione è questa: si parte da una concezione che è perfettamente giusta - il capitalismo è un regime mondiale, il capitalismo è uno (e questo c'è in mille testi di Marx) e allora la conclusione quale è? Che nel mondo non c'è altro che l'antitesi proletariato e borghesia. Non c'è altro che l'antitesi fra capitale e lavoro. Tutto quello che c'è in mezzo, non è altro che manovrato o da una forza o dall'altra. Il che, da un punto di vista storico generale potrebbe essere anche giusto, nel senso che la conclusione sarà che o vince il proletariato o vince la borghesia; le frazioni intermedie in un modo o nell'altro, anche se vincono momentaneamente in una fase intermedia, sono destinate ad essere assorbite o dall'uno o dall'altro. Ma la conclusione viceversa, è una conclusione

diversa. Siccome non c'è altro che questa antitesi, solo questa esiste su scala mondiale, quelli che stanno in mezzo sono delle semplici marionette che sono tirate dal grande burattinaio che è l'imperialismo, o di un senso o dell'altro.

Tra l'altro, ad un certo punto, arriva anche questo: che non esiste più l'imperialismo di un senso e di un colore o l'imperialismo dell'altro, perchè se il capitalismo è uno alla fine non ci sono neanche i contrasti fra i diversi imperialismi. Non si capisce come si arriva alla guerra. O meglio lo si capisce alla sola condizione di ritenere che alla guerra si arriva unicamente perchè il capitalismo ha deciso che deve distruggere del capitale costante eccessivo e del capitale variabile eccessivo. Ora, è vero che questo è uno dei grandi risultati della guerra e quindi è anche una delle premesse della ricostruzione postbellica, ma non è che Mao Namara e Carter e non so chi, si riuniscono e decidono che essendo il capitale costante eccessivo e d'altra parte le bocche degli operai che non hanno...

Dunque c'è da una parte una concezione per cui -manichea- c'è soltanto, nella storia moderna, il contrasto fra proletariato e borghesia, non c'è niente d'intermedio, quindi non c'è neanche nessun compito poi, nei confronti di forze intermedie che si tratta per noi certamente non di conquistare alla rivoluzione, meno che mai di accodarsi a loro, ma si tratta però o di neutralizzare o in una certa misura, quando sono estrati vicini al proletariato anche di conquistare; questo riguarda a tutti i riguardi, in particolare i contadini.

Poi c'è un'altra visione che è un'altra cosa, che forse è legata ad una concezione imperfetta - l'Internazionale non ha neanche avuto il tempo di approfondire la questione - (ci possono essere soltanto i professori dell'Istituto Gramsci che scoprono che l'Internazionale non ha risolto il problema della crisi, e allora loro lo risolvono stabilendo questo: che la crisi può essere risolta con i metodi Keynes e così via e magari col programma di Bad Godesberg della socialdemocrazia tedesca). Comunque è un fatto che la Frazione ragiona in questo modo: si è arrivati a un limite nella produzione capitalistica per cui non si può più produrre nulla, non nel senso che la produzione urta contro i rapporti sociali capitalistici, quindi a un certo punto si produce troppo, non in assoluto, ma in rapporto alle esigenze di valorizzazione del capitale, all'ottenimento di un determinato tasso di plusvalore, ma le forze produttive a un certo punto si arrestano, il capitalismo non può più sviluppare le forze produttive in assoluto quindi non c'è più niente da conquistare, nel mondo, è già tutto conquistato. Che senso avrebbe se ci fosse una guerra che nasce sul terreno di una contraddizione capitalistica, per rubarsi un pozzo di terreno, rubarsi che cosa, se là non è più possibile costruire niente. Non solo, ma, nei paesi coloniali, il capitalismo - e questo è vero - cerca di frenare, non di impedire

perchè questo non lo può fare, ma di frenare lo sviluppo dell'industria, dell'industria locale - anche questo è una cosa esatta. Ma se ne deduce come conclusione che siccome il capitalismo internazionale tende a frenare, mai più un paese coloniale si industrializzerà. Il che è assurdo perchè è vero che il capitalismo, l'imperialismo, tende a impedire che ci sia uno sviluppo economico autonomo dei diversi paesi, tuttavia non ci riesce e in un modo o nell'altro, in una forma certamente imperfetta l'imperialismo ha fatto sì che i paesi si capitalizzassero e quindi c'è stato tutto un processo, che è un processo del tutto materiale, per cui nascono delle borghesie nazionali mentre nella concezione della Frazione, borghesie nazionali non possono più nascere, sia perchè le forze produttive hanno raggiunto il loro limite assoluto sotto il capitalismo, sia perchè non si può più industrializzare perchè c'è l'imperialismo che sta come una cappa assoluta contro la quale non si può reagire.

Quindi si arriva a questa conclusione: l'industrializzazione dei paesi arretrati sarà l'opera del proletariato internazionale vittorioso e non sarà. Distruggiamo allora il marxismo perchè tutto quello che è avvenuto in queste decapennarie è stato proprio che è stata la borghesia coloniale, è stata d'altra parte la borghesia coloniale aiutata dall'imperialismo, che ha industrializzato il mondo. Se fosse vero questo, non ci sarebbe stata né la rivoluzione cinese né la rivoluzione vietnamita per quello che è, si capisce, è una rivoluzione del tutto borghese; noi siamo qui chiamati un giorno o l'altro ad abbatterla, tuttavia hanno fatto questa industrializzazione. Il proletariato non è stato vittorioso in nessun posto, è stato sconfitto su tutti i fronti, e tuttavia l'industrializzazione è avvenuta.

La conclusione di questo è che quindi è inutile pensare a rivoluzioni nazionali nelle colonie, non solo, ma bisogna neanche illudere i proletari che le rivoluzioni nelle colonie ci saranno, perchè non ci saranno; se ci saranno saranno semplicemente delle manovre dell'imperialismo, quindi non c'è nessuna cosa da sperare in cose di questo genere.

Questo ha un riflesso poi, che è un riflesso anche disgraziato nei confronti dell'entrata in guerra dell'Italia contro l'Abissinia.

La posizione della Frazione è estremamente energica nei confronti dell'imperialismo italiano. Questo dovremmo ricordarlo tutti, anche ricordarlo a qualcuno che in mezzo a noi si stupisce che pur non avendo nessuna influenza sulla classe operaia, e influenza molto limitata, ci coagiamo contro l'imperialismo francese che scanna i proletari delle Zaire o di altri paesi coloniali e si dice: dopotutto noi non sappiamo cosa avviene, non possiamo prendere una posizione. Ma noi, la posizione contro l'imperialismo, la dobbiamo prendere in ogni caso, anche se non sappiamo che cosa è avvenuto nelle Zaire, anche se non sappiamo se sono ceti arretrati piuttosto che forze progressive, se sono dei capi tribù piuttosto che dei giovani borghesi che si stanno muovendo e mettendosi alla testa dei contadini

in rivolta. L'imperialismo interviene in questi paesi, noi dobbiamo dire lottiamo contro l'imperialismo. Questa è una posizione che non ammette dubbi, che non deve mai essere subordinata ad una analisi possibile di quello che sta avvenendo là. Il massacro che compie l'imperialismo, sia pure il massacro di vecchi e puttane, è un massacro contro il quale dobbiamo reagire. Perchè l'imperialismo è quello e la prima cosa che farà è di massacrare i nostri proletari per andare a massacrare a loro volta le famose puttane. Quindi, la posizione è estremamente energica, ma è una posizione che, data tutta la situazione che è avvenuta di fronte a questo, non può dire altro ai proletari dell'Abissinia, questo: aspettate che noi vi liberiamo. Perchè voi, che cosa potete fare nel vostro paese, non potete neanche reagire all'attacco dell'imperialismo italiano. E quindi, c'è una posizione che è bellissima per quello che riguarda l'imperialismo - e non dimentichiamo che questo avviene nel momento in cui tutti quanti andavano a ruffinare con la Società delle Nazioni, con le sanzioni, con tutta questa broda democratica; ma è una posizione del tutto insufficiente per quello che riguarda i disgraziati proletari e sottoproletari dell'Abissinia che si sentivano dire soltanto: legate la vostra lotta a quella del proletariato italiano, che dall'altra parte non si muoveva per nulla. Insomma, non si può prendere questa posizione se non dicendo ai proletari abissini: voi fate benissimo a prendere le armi contro l'imperialismo italiano che vi batte, anche se dovete poi battervi contro questo maledetto Negus che è alleato dell'Inghilterra, alla fine, come del resto avveniva in Cina e così via.

Quindi vedete che tutte queste questioni ritornano ancora oggi. Troviamo continuamente sul nostro cammino degli elementi tipo "Battaglia", tipo "Corrente Comunista", tipo centomila tre organizzazioni che ci vengono a raccontare: voi avete in tutto questo periodo esaltato i moti di indipendenza nazionale, viceversa questi moti sono semplicemente delle manovre dell'imperialismo internazionale che dovevano essere denunciate. Ma noi le abbiamo denunciate, capivamo benissimo che quei moti non risolveranno il problema che essi stessi si pongono. Sappiamo benissimo che sono dei moti borghesi: li salutiamo come moti borghesi, perchè il Manifesto chiede alla borghesia di essere borghesia, non di essere proletariato, e possibilmente di non essere semplicemente una riproduzione della vecchia classe precapitalista. Noi chiediamo ad essa di fare il lavoro per noi. Chiediamo ad essa di creare un proletariato nazionale. Questo chiediamo alla borghesia, cioè di creare a se stessa la propria fossa, indirettamente, senza volerlo. Quindi lo può fare alla sola condizione di essere coerentemente borghese. Siccome lei sa benissimo che questo essere coerentemente borghese significa vuol dire crearsi la propria fossa, cerca in qualche modo di ritardare il processo. Tuttavia questo processo va avanti egualmente per nostra grande fortuna e per fortuna generale dell'umanità e quindi a un certo punto li sbaraccheremo. Tuttavia il processo passa attraverso queste vie che possono parere distorte e contorte a chi maneggia una dialettica che non è una dialettica, ma una semplice logica e viceversa appaiono molto chiare a chi maneggia, anche imperfettamente, come noi poveri individui, la dialettica marxista.

C'è il Manifesto della Frazione Italiana di Sinistra Co unita del

1935. Ci permette di ricordare alcuni punti:

siamo nel periodo: più schifoso della battaglia democratica, pacifista, disarmista, umanitaria, e tutto quello che volete, e la Frazione che anticipa il partito che, come dice lì "ogni momento della nostra azione è un'anticipazione, non della società comunista, ma del partito che lotta per la rivoluzione comunista" prende posizione in una forma estremamente energica, anche se poi ci sono delle formulazioni poco convincenti sotto altri aspetti, ma questo non è poi una tragedia in un manifesto, contro questo pacifismo. E ricorda che pacifisticamente Mussolini è andato in Abissinia e tutti gli hanno retto la coda; che pacifisticamente la Francia ha fatto tutto quello che ha fatto nel primo dopoguerra; che pacifisticamente l'Inghilterra ha conquistato le sue colonie; che pacifisticamente tutti si sono messi d'accordo per massacrare i proletari nei paesi coloniali e nei paesi non coloniali; che tutto avviene pacificamente nella società borghese, e proprio perché avviene in modo cosiddetto pacifico, il proletariato viene continuamente sottoposto ad una pressione e repressione formidabile. E la conclusione di tutto questo pacifismo, sarà che il proletariato andrà pacificamente nella seconda guerra mondiale.

E' esattamente quello che è avvenuto.

Basterebbe questo a salvare la nostra Frazione e salvare il ricordo che noi dobbiamo avere di essa. L'aver proclamato che su questa via, la via della rinuncia alla battaglia di classe, l'accettazione del pacifismo, del democraticismo, dell'umanitarismo del nazionismo e così via, tutte le manovre che stava facendo il capitalismo su scala internazionale e di cui era un elemento essenziale la Russia, sovietica, avrebbe portato necessariamente nel conflitto mondiale e che solo attraverso una lotta intransigente durante la guerra mondiale per la ripresa delle parole d'ordine del disfattismo rivoluzionario e trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile il proletariato avrebbe potuto in qualche modo risollevarsi dopo il massacro.

La rivendicazione del disfattismo rivoluzionario è fatta in un modo estremamente corretto, per cui sarà anche utile, forse riprenderla in un articolo sull'argomento per dimostrare che per noi la questione del disfattismo rivoluzionario non è una questione di forma di organizzazione - si capisce che una certa posizione politica implica anche che poi si prendano delle misure organizzative, ma è prima di tutto una posizione politica, una posizione che crea una netta contrapposizione tra il capitalismo e il proletariato; che sostituisce alla falsa antitesi pace guerra, la giusta antitesi proletariato e borghesia, quindi conservazione del regime capitalista rivoluzione proletaria. Questa è la posizione fondamentale che la Frazione difende.

- FINE -

LE PRECEDENTI PUNTATE SONO APPARSE NEI
NUMERI 7, 8, 9 DEL 1984 DE "IL COMUNISTA".

QUALE MOBILITAZIONE

- da pag. 4 -

iniziative locali. E così dopo il libano c'è stata la lotta di Genova, e poi il raduno pacifista di Melville in contemporanea con "un'altra volta a Coriso", e poi Roma. Scadenze di carattere "nazionale" che avevano anche il compito di misurare la forza che si riusciva a mettere in campo e di prendere la temperatura del "movimento".

Ma Roma segna una svolta negativa in generale, anche se l'andata a Roma ha avuto aspetti positivi. Tra gli aspetti positivi vanno considerati, a nostro avviso, i seguenti:

- il fatto di aver definito la riunione UEO di Roma come un'occasione di lotta e non solo a livello italiano;
- il fatto di aver voluto, nonostante le difficoltà reali, mantenere questa scadenza come una scadenza importante per il movimento antimilitarista;
- il fatto di aver tentato di propagandarla e di organizzarla nonostante una buona parte di comitati fosse indecisa;
- il fatto di averla impostata non come scadenza "propria" di "movimento" che riguardasse solo i militanti dei comitati, ma come una scadenza più ampia.

Tra gli aspetti positivi obiettivi può anche essere considerato il fatto che questa manifestazione di protesta contro il rilancio dell'UEO non si è fatta ghettonizzare, tanto che lo stesso Pci e Dp non hanno potuto starsene completamente fuori, o perlomeno non se la sono sentita.

In fase di preparazione i comitati si sono in fin dei conti troppo adagiati sul fatto che la manifestazione si sarebbe

IL PUNTO DI VISTA DI D.P.

AL RILANCIO DELLA UEO CI SONO ALTERNATIVE

DICHIARAZIONE COMUNE

Il 25 e 26 ottobre si sono incontrati a Roma rappresentanti dei Grünen e di Democrazia Proletaria per discutere le posizioni comuni sui temi della pace ed in particolare sul progetto dei governi europei di rilancio della UEO.

La verifica di una larga convergenza sui problemi della pace ci fa ritenere interlocutori privilegiati nei rispettivi paesi e rende necessario avviare un più stretto rapporto di collaborazione nell'ovvia reciproca autonomia.

Di fronte alla scadenza UEO abbiamo concordato le seguenti valutazioni.

1) La UEO è un coordinamento di sette paesi dell'Europa occidentale che ritengono maturi i tempi per una maggiore integrazione degli armamenti, per un comune processo di riarmo e di ciò che loro chiamano difesa europea.

2) Il progetto di riattivazione della UEO porta con sé una serie di pericoli:

- costituisce il binario verso un ulteriore riarmo in Europa occidentale;
- inasprisce la corsa al riarmo globale;
- perché rafforza la concorrenza USA-Europa nella produzione di armi;
- perché rafforza nell'Unione Sovietica il senso dell'essere minacciata e quindi la spinge a riarmarsi ulteriormente;
- perché costituisce un'ulteriore pressione sui mercati delle armi anche del terzo mondo (maggiori quantità vengono prodotte per abbassare il prezzo unitario nei paesi europei).

3) La militarizzazione dell'Europa occidentale è la conseguenza necessaria di una politica di produzione e di uso basata sul facile sfruttamento di materie prime di provenienza esterna.

Nella misura in cui le società industriali dell'Europa occidentale percorrono ancora la via dello spreco di risorse sempre più carenti, cresce la necessità di «assicurare» il loro afflusso con la violenza delle armi.

4) Non è un caso che siano le vecchie potenze coloniali a tentare adesso in tal modo di portare avanti con più efficacia la propria politica imperialista e sfruttatrice (Gran Bretagna, Francia, R.F.T., Benelux). Dopo che sono falliti i tentativi di fondazione di «Reich» su basi nazionalistiche, esse cercano adesso di realizzare i loro vecchi sogni di grandi potenze sulle spalle del resto del mondo in ambiti più ampi.

5) La «raffinatezza» in ciò consiste nella possibilità che i sette hanno di lasciare aperta la questione se si tratti «solo» di un rafforzamento del pilastro europeo della Nato o del nucleo di una futura potenza militare autonoma europea occidentale.

6) In ogni caso la militarizzazione dell'Europa occidentale rafforza la formazione di blocchi.

Noi non siamo disponibili né al rafforzamento del blocco occidentale Nato, né ad uno specifico blocco militare in Europa occidentale. Noi chiediamo al contrario lo scioglimento dei blocchi.

7) Siamo coscienti che i nuovi progetti di riarmo tipo UEO possono essere presentati come contributo alla soluzione di problemi industriali e occupazionali e che una loro presentazione demagogica può avere una certa forza attrattiva su strati della popolazione.

8) Non disconosciamo neanche che l'argomento di una autonomia più ampia nei confronti degli Usa anche dal punto di vista della politica del riarmo va incontro ad un desiderio generalizzato dell'Europa occidentale di diminuzione dei pericoli che derivano sempre di più dalle strategie Usa.

Proprio perché il movimento per la pace ha contribuito al risveglio del desiderio di più autonomia dell'Europa occidentale, ad esso tocca la responsabilità di mostrare alternative alla politica che cerca tale autonomia in ulteriori processi al riarmo.

9) Fanno parte di queste alternative tra l'altro:

- il mantenimento della via di uno sviluppo civile, non militare, delle società dell'Europa occidentale e della Comunità Europea (potenza civile CEE);
- il rigetto della tendenza all'accumulazione della violenza in una potenza centrale militare dell'Europa occidentale e invece l'impegno per una «Europa delle regioni» basata sullo sviluppo autocentrato e autogestito;
- la soluzione della crisi industriale e occupazionale non attraverso più riarmo, ma attraverso la riconversione della industria bellica in produzione civile di merci socialmente utili e ecologicamente sopportabili;
- il rigetto di una politica di violenza basata sulla minaccia e sul terrore;
- smantellamento del sistema militare e costruzione della capacità di difesa sociale.

10) Ci appelliamo a tutte le forze del movimento per la pace affinché vedano la «rinascita della UEO» non solo sotto l'aspetto di un riarmo convenzionale rafforzato, ma anche come pericolo della creazione di una grande potenza atomica in Europa occidentale.

Due paesi della UEO sono già adesso potenze nucleari (GB per quanto riguarda la marina, Francia sul piano terrestre). Altri (come la RFT) delle infrastrutture del ciclo nucleare completo «civile» sulla cui base possono essere costruite armi atomiche.

Riconoscendo questo pericolo sottolineiamo nello stesso tempo la necessità di una collaborazione più intensa tra movimento ecologista e movimento per la pace.

Roland Vogt (dei Grünen al Bundestag)
Stefano Semenzato (della segreteria nazionale Dp)

DA «IL MANIFESTO», 27 OTTOBRE 1984

QUALE MOBILITAZIONE

- da pagina 22 -

fatto nonostante le difficoltà di mobilitazione e il numero relativamente piccolo di manifestanti che si sarebbe mosso. Inoltre non si sono preparati adeguatamente alle condizioni e agli sviluppi possibili che la manifestazione avrebbe preso visto l'intervento di Pci e Dp. In questa impreparazione, o ingenuità se si vuole, va riconosciuto il punto più debole dell'iniziativa. Infatti, dopo aver litigato per "la testa del corteo" e aver in qualche modo raggiunto quel che sembrava un compromesso accettabile da tutti per potersi finalmente muovere in corteo, (comitati di base davanti, poi i partiti, poi Autonomia), nei fatti il compromesso è saltato. Quel poco di mobilitazione che erano riusciti a mettere insieme Pci, Dp e sindacati con una piccola parte di comitati territoriali si è infatti staccata dal gruppo dei Comitati del Nord Italia che avevano di fatto promosso e sostenuto la manifestazione (e litigavano per avere la testa del corteo), procedendo sul percorso del corteo accordato con la questura e lasciandosi indietro i comitati di base a vedersela con il gruppo di Autonomia che non intendeva "farsi comandare" in piazza dal Pci e compagnia.

Autonomia se ne andrà per conto suo, lo spezzone di manifestazione controllato dai partiti dalla parte opposta, e i comitati che avevano promosso la manifestazione rimarranno intrappolati in un andirivieni demoralizzante calando gli stessi 300 metri di asfalto ora in una direzione ora nella direzione opposta per tutto il pomeriggio. Il tentativo di riagganciare lo spezzone di corteo dei partiti, e di accedere quindi alla piazza del comizio insieme, fallirà subito dopo averlo raggiun-

to. Sarà infatti la stessa "direzione pratica" di questo spezzone di corteo che bloccherà tutto e lancerà il "rompete le righe".

Una reazione positiva allo sbraccamento completo è consistita nel fare un'immediata assemblea volante, là dove ci si era sciolti, per tentare di tirare le prime conclusioni dall'andamento della manifestazione. Ed è venuto fuori immediatamente che la debolezza principale era proprio la preparazione assolutamente inadeguata alla situazione cretasi con l'intervento dei partiti, in una città dove i Comitati del Nord Italia non hanno potuto in realtà contare su nessun appoggio serio dal punto di vista della conoscenza dei luoghi, del coordinamento delle azioni e di una pressione adeguata ad imporre una presenza importante anche a livello di decisioni "sulla piazza" dei comitati.

L'obiettivo quindi di lanciare la denuncia del militarismo italiano ed europeo e di rilanciare attraverso questa stessa manifestazione di Roma le iniziative dei vari comitati non succubi dei partiti nelle diverse zone dove operano normalmente, può dirsi raggiunto solo per un decimo.

Ciò è dovuto essenzialmente all'illusione di poter contare anche se contraddittoriamente sui partiti di sinistra che nella loro propaganda non esitano al momento opportuno di prendere qualche posizione radicale. Ciò è dovuto contemporaneamente alla delega completa dell'organizzazione delle manifestazioni alle organizzazioni della città in cui le manifestazioni si fanno, senza partecipare attivamente e direttamente alla definizione della parte pratica delle manifestazioni.

Dal fallimento dell'iniziativa

Italia *Sempre meno gli occupati nell'industria*

ROMA — All'inizio di luglio il numero dei disoccupati ammontava a due milioni 337 mila. E' questo il dato più significativo dell'indagine trimestrale dell'Istat sulle forze di lavoro nel nostro paese, indagine che dall'inizio dell'anno si basa su di un nuovo questionario allineato agli stan-

dard in vigore nei paesi della Comunità europea.

Nella settimana dal 1° al 7 luglio, la popolazione attiva era composta di 23 milioni 233 mila persone, di cui 20 milioni 896 mila erano occupate. Il tasso di disoccupazione era quindi pari al 10,1 per cento, con un forte squi-

librio fra i due sessi: il 6,5 per cento per gli uomini e il 16,6 per cento per le donne. Il tasso di attività (che rappresenta la percentuale della forza lavoro sul totale della popolazione) era pari al 41,2 per cento, anche qui con forti squilibri non solo fra i due sessi, ma anche fra le diverse zone del paese: il tasso di attività è infatti pari al 43,7 per cento nel centro-nord e al 36,8 per cento nel sud. L'11,7 per cento degli occupati lavorava a luglio nell'agricoltura, il 33,8 per cento nell'industria e il 54,5 per cento nel terziario.

L'Istat rileva che rispetto alla precedente indagine di aprile i dati di luglio, depurati dalla componente stagionale, mostrano un aumento degli occupati (194 mila in più) dopo il calo registrato nella precedente indagine. Questo incremento è dovuto all'aumento degli addetti del terziario, che compensa ampiamente la diminuzione degli occupati nell'indu-

to, mentre anche il tasso di disoccupazione ha fatto un passo in avanti, dal 9,7 al 10,1 per cento.

Gli occupati con un lavoro a carattere permanente sono 19 milioni 636 mila, pari al 94 per cento, mentre i rimanenti hanno lavori temporanei e buona parte di loro ha dichiarato di non aver trovato un lavoro fisso. La stragrande maggioranza degli occupati, precisamente il 93,9 per cento, svolge un lavoro a tempo pieno, ma più di un milione di persone ha dichiarato di essere alla ricerca di un altro lavoro. Tra i motivi principali di questa ricerca figurano il timore di perdere il posto di lavoro, la temporaneità dell'occupazione e l'aspirazione ad una migliore sistemazione.

La diminuzione degli occupati nell'industria registrata dall'Istat viene confermata dallo studio annuale di Mediobanca sui principali gruppi industriali italiani. Da esso si evidenzia una riduzio-

QUALE MOBILITAZIONE CONTRO I PREPARATIVI DI GUERRA? - da pag. 23 -

di Roma è venuto chiaro un punto, almeno a livello di comitati antimilitaristi del nord Italia: come era già avvenuto a Malville in Francia - per la quale scadenza ogni comitato ha lavorato per conto proprio staccato dagli altri e con motivazioni, metodi e aspettative una diverso dall'altro - anche per Roma il metodo è stato lo stesso. Solo che qui non si trattava di un raduno in un luogo circoscritto e con giorni a disposizione per concordare al meglio possibile le cose da fare e da proporre; qui la manifestazione durava un pomeriggio scarso e tempo per concordare, riflettere e analizzare cosa era meglio fare non ce n'è stato, come in ogni manifestazione non c'è.

In manifestazione romana, agli occhi del gran pubblico è diventata una manifestazione in cui si chiedeva ai governi e ai parlamentari dei paesi dell'Uec di evitare il riarmo e il rilancio atomico: una manifestazione che non poteva incidere in modo positivo nemmeno sui partecipanti, figuriamoci sui vertici governativi europei.

La conclusione che si può trarre da questa "demonstrazione", è invece che per evitare il rilancio della guerra nucleare è necessario che si veda più chiaramente.

L'emorragia nei grandi gruppi

Gruppo consolidato	Dipendenti 1983	Dipendenti 1982	Diff.
FIAT	243.808	263.760	-19.952
MONTEDISON	72.813	84.189	-11.356
OLIVETTI	47.800	49.763	-1.963
ALITALIA (1)	26.803	21.053	+ 5.750
PIRELLI	24.200	25.900	- 1.700
SNIA BPD (2)	14.230	15.799	- 1.569
ITALTEL	21.702	23.694	- 1.992
ITALGAS	6.734	6.359	+ 375
ITALCEMENTI	7.123	7.545	- 422
ALIVAR	7.565	7.806	- 241
MONDADORI	7.156	7.201	- 45
AGRICOLA FIN.	2.199	2.401	- 202
INVEST	9.430	9.467	- 37
LANEROSSE	13.762	14.701	- 939
RIV-SKF	6.625	7.472	- 847
SMI	5.308	4.811	+ 497
COGEFAR	8.799	10.748	- 1.949
MERLONI	5.314	5.468	- 154

(1) Dovuto all'ingresso nel gruppo della «Aeroporti di Roma»

(2) Escluse le unità in cassa integrazione straordinaria

stria e nell'agricoltura. Le persone in cerca di occupazione sono diminuite di 83 mila unità.

Il cambiamento dei metodi di rilevazione spinge l'Istat a presentare con una certa cautela i raffronti con il luglio del 1983, anche se i dati dello scorso anno sono stati resi omogenei a quelli del 1984. Rispetto all'anno precedente si è assistito ad un aumento degli occupati nel terziario, parzialmente compensata da una contrazione nell'agricoltura e, in maniera particolarmente sensibile, nell'industria. Il tasso di atti-

ne dell'occupazione in tutte le grandi industrie, ad esclusione dell'Italgas e della Smi. La Fiat ha perduto quasi ventimila dipendenti, la Montedison oltre undicimila, Olivetti 1.963, Italtel 1.992, la Pirelli 1.700. Il forte aumento registrato dall'Alitalia (5.750 dipendenti in più) è dovuto all'ingresso nel bilancio consolidato della compagnia della società Aeroporti di Roma.

Da : ☐ la Repubblica